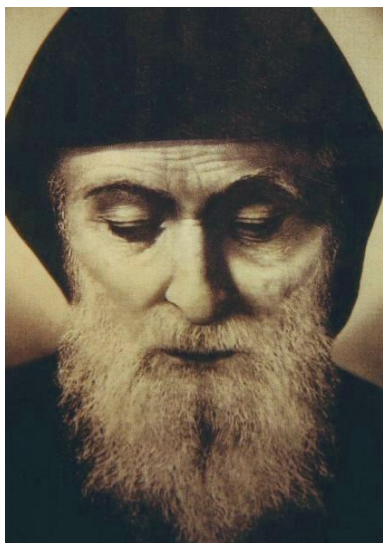
P. SISTO AMBROSINI

PADRE ANDREA DA MORRA IRPINO In un manoscritto del 1661

SUPPLEMENTO ALLA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

RELIGIOSI MORRESI DIMENTICATI

Una volta, mentre stavo curiosando in internet, scrissi nel motore di ricerca “Morra Irpino”. Quale non fu la mia meraviglia quando vidi un link intitolato “Padre Andrea da Morra Irpino” che indirizzava ad un articolo di Sisto Ambrosino su una rivista francescana trimestrale “STUDI E RICERCHE FRANCESCANE” edito dalla T.D.C e dall’Istituto Meridionale di Francescanesimo, Napoli.

Telefonai subito a Padre Sisto Ambrosino,che con grande gentilezza mi disse che questo Padre Andrea era di Morra Irpino, ma purtroppo non era riuscito a trovare il nome di battesimo. Voi sapete che i monaci, quando vanno in convento, lasciano il loro nome di battesimo e prendono un nuovo nome. Mi disse anche che c’erano altri monaci morresi che lui aveva trovato nei documenti, e che uno di questi era nipote di padre Andrea[1].

Lo pregai di mandarmi il libro che conteneva il suo articolo. Mi inviò il libro, con vaglia, e anche copie di scritti su gli altri monaci morresi.

Io pubblicai tutto sulle Gazzette dal 2003 al 2004.

Ringraziando Padre Sisto Ambrosino per la sua squisita Gentilezza, e l’Economo che mi ha dato il permesso di pubblicare l’articolo, vi metto anche il recapito dove potete trovare questa interessante pubblicazione trimestrale, alla quale ci si può abbonare anche all’estero.

"STUDI E RICERCHE FRANCESCANE"

Rivista trimestrale dell’Istituto Meridionale di Francescanesimo e T.D.C.

Via Macedonia, 13 – 80137 NAPOLI (Italy)

Tel. 081.751.94.03 FAX 081.751.93.74 E-MAIL: padrefiorenzo@libero.it

Dal 2006 continua con la II serie: *"Rivista Storica dei Cappuccini di Napoli"* Potete trovare altre notizie alla pagina Web: http://www.ofmcappuccininapoli.it/pFiorenzo/tdc/tdcImplementation.htm

[1] Non è possibile risalire al nome di famiglia di questo padre Andrea sfogliando il registro di battesimo perché i registri del 1500 della chiesa di Morra non esistono.

PADRE ANDREA DA MORRA IRPINO
Di Sisto Ambrosini

Dalla Rivista Trimestrale dell'Istituto Meridionale di Francescanesimo Anno XXIII –nn. 1-4

P. Andrea da Morra Irpino fu un cappuccino tipo del secolo XVII. Visse la sua vocazione minoritica e sacerdotale, ispirandosi ai primi frati della Riforma. Nacque circa l'anno 1566 da onorata famiglia; dopo aver completato gli studi, così come offrivano le possibilità della sua patria, si fece cappuccino. Aveva 25 anni. Affermano le fonti che l'approdo alla religione cappuccina fu un porto sicuro per fuggire le lusinghe del mondo. E in verità l'impatto con la vita austera e povera dei frati lo rassicurò sulla difficile scelta, che comportava una lotta senza tregua alle lusinghe del peccato. Entrò nel noviziato di S. Severino Rota il 29 maggio 1591, essendo maestro dei novizi il P. Onorio Carmegnano da Napoli, religioso di alta cultura filosofica e teologica, cappuccino umile, ritirato, che tutto compiva per la maggior gloria di Dio.

P. Andrea, terminato l'anno di noviziato, fu assegnato al convento di Apice, iniziando così con eroica obbedienza la sua itineranza francescana, peregrinando per i conventi di Nola, Caserta, S. Severino Rota, Torre del Greco, S. Eframo Vecchio e S. Eframo Nuovo di Napoli, Sorrento, l'esilio dell'Umbria ed infine Arienzo. In questo lungo e continuo cammino ebbe però il suo rifugio fisso in Gesù Cristo, del quale cercava rivestirsi secondo i capisaldi della spiritualità francescano-cappuccina. Si sforzava di imitare anzitutto la vita di Gesù crocifisso, sorgente di umiltà, di obbedienza e di amore per Dio e per gli uomini. Coltivava una tenera devozione alla Madonna e alla Eucarestia con prolungati trattenimenti davanti al tabernacolo, ma di più nella celebrazione della Messa, il cui mistero alle volte lo rapiva in estasi. L'alta contemplazione che aveva ottenuto in dono da Dio non lo distoglieva dall'impegno per la salvezza dei fratelli. Esercitò il ministero sacerdotale anzitutto con la direzione spirituale, la visita agli am-

malati, con l'amministrazione del sacramento della penitenza. Non ci è detto che fosse predicatore, anche se le fonti ce lo presentano come un frate facondo. Per la sua semplicità e bontà era chiamato da tutti, « Zi Andrea ». Fu frate del popolo, che realmente ne condivideva le gioie, le ansie e le preoccupazioni. Entrava con naturalezza nelle case dei poveri e nei *palazzi* dei potenti per confortare, esortare e richiamare sulla retta strada i traviati. Nelle necessità dei bisognosi s'impegnava in prima persona, per portare aiuto e sollievo. A Nola, per sfuggire alle guardie della duchessa Acquaviva, poste per impedirgli che uscisse e si esponesse al pericolo di vita, usciva dal convento di notte per prestare soccorso ai colpiti da una epidemia malarica. Nell'apostolato rifuggiva da ogni forma di angelismo, convinto di aver di fronte l'uomo concreto con le sue vicissitudini, i suoi ideali o preoccupazioni varie. Per questo, non disdegnava di benedire il seno di una puerpera per implorare l'abbondanza di latte, di prevedere un matrimonio per ragazze che forse ne avevano perduto la speranza, o di entrare nelle case delle partorienti in pericolo.

P. Andrea fu un vero esempio di virtù al popolo e ai frati del suo tempo. Finì i suoi giorni il 5 marzo 1645 nel convento di Arienzo. Fu sepolto nella primitiva chiesa, demolita nei primi decenni del 1700 da P. Bernardo Ciacco, per dar luogo alla nuova attuale. I resti mortali furono custoditi in una cassa di noce, offerta dalla sua devota duchessa Margherita Acquaviva. Nella costruzione del tempio settecentesco, ignorandosene forse il valore affettivo, furono confusi con altri[2].

---

[2] Oltre all'autore del manoscritto in esame, si sono interessati del P. Andrea:

— P. EMANUELE DA NAPOLI, *Memorie storiche cronologiche* ecc. T. I, fol. 841-856. Cfr. Edizioni Ti Di Ci, Napoli 1988, p. 731-744.

— P. PELLEGRINO DA FORLI, *Annali dei Frati Minori Cappuccini 1633-1645,* Milano, voi. I, pagg. 617-623. CAMPANIA SERAFICA, anno X, n. 4 - 1936.

— ANONIMO (manoscritto), *Vita del P. Andrea da Morra Sacerdote cappucci no, quale passò nell'altra vita nelli 5 marzo 1645.*

È un quaderno di 30 fogli con scrittura sottile ma chiara. Dipende quasi esclusivamente dalla prima fonte, cioè dal nostro manoscritto. Ad esso difatti si riferisce esplicitamente. Fa parte della raccolta, di cui parleremo nelle pagine seguenti.

Descrizione del manoscritto.

E un quaderno 20X14, formato da 58 fogli, scritti su ambedue le facce. Esso fa parte della raccolta biografica di frati cappuccini di Napoli, conservata nell'Archivio di Stato di Milano, con il seguente titolo:

Curriculum vitae Fratrum illustrium Provinciae Neopolitanae, Fondo di Religione, Cappuccino Provinciale; P. A. Cart. 650, Busta 18[3].

Il quaderno in esame ha come titolo: *Vita e gesti del Rev.do Padre Andrea da Morra Sacerdote Cappuccino che passò al Signore nell'anno 1645 alli* 5 *Marzo.*

Con alcuni casi memorabili occorsi in diversi tempi.

E L'informatione giuridica fatta sopra la vita del Rev.do Padre Fra Giannuario da Nola, predicatore cappuccino, missionario apostolico nella Città di San Paolo dell'Assumptione nel Regno d'Angola.

La data di morte del P. Andrea è una aggiunta di seconda mano e per di più corretta da un terzo intervento. La scrittura è rotonda, limpida e chiara.

Per ora ci occupiamo della prima parte. Consta di 34 fogli. La lettura è scorrevole, tuttavia come in altre del manoscritto per la sovrapposizione dell'inchiostro diventa alle volte un po' difficile.

L'autore è P. Antonio d'Arienzo, non commemorato dal nostro necrologista, anche se nel presentare la bibliografia su P. Andrea lo cita come fonte principale[4]. Si qualifica come predicatore. Dichiara di aver conosciuto personalmente il P. Andrea, avendo dimorato con lui per due anni continui nel convento di 4

P. Bonaventura da S. Severino

P. Bonaventura da S. Antimo (cfr. Necrologio omonimo del 1766, p. 265)

P. Bonifacio da Napoli (cfr. Necrologio omonimo del 1783, P- 61)

P. Francesco da S. Giovanni a Teduccio

P. Francesco da Quindici, predicatore

---

[3] CORRADO DA ARIENZO, *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Monastica di Napoli e Terra di Lavoro,* Napoli 1962, p. 111

[4] Questa raccolta molto facilmente fu il contributo dei cappuccini napoletani alla richiesta degli annalisti dell'Ordine, alcuni dei quali milanesi, di avere dal le varie Provincie biografie di frati illustri.

P. Antonio da Solofra
P. Bonaventura da Caivano
P. Eleuterio da Marigliano
P. Francesco da Cerreto Sannita
P. Giambattista da Positano
P. Giuseppe da Giffoni
P. Ignazio da Nocera, predicatore
P. Serafino da Arienzo

P. Michelangelo da Ottaviano (cfr. o.c. omonimo del 1835, p. 298)

Fratelli religiosi

F. Clemente da Cerreto S. (cfr. o.c omonimo del 1774, p. 78)
F. Bernardino da Cascano
F. Iganzio da Arienzo
F. Mansueto da Castelforte
F. Bernardo da Piedimonte
F. Andrea da Cerreto S.
F. Paolo da Caiazzo
F. Pio Battista da Castellone
F. Stefano da Montuori

1. – Semper in oratione et contemplazione

IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI, GLORIOSISSIMAEQUE AC IMMACULATAE VIRGINIS MARIAE, MATRIS EIUS.

Ego Fr. Antonius ab Argentio praedicator cappuccinus, facultate nihi tradita ab Admodum P. Marco a Nola concionatore, Diffinitore, atque Vicario Provinciali, examinandi, scribendique Res et Gesta miraculosa Rev. Patris Andreae a Murrha Sacerdotis capuccini sanctae memoriae, hoc saeculo defuncto plurimis transactis annis, cuius vitae sanctitas fuit omnibus speculum, et norma. In oratione et contemplatione continuus, quem per duo annos me cum ipso commorante in eodem nostro conventu cappuccinorum Sanctae Mariae Angelorum Terrae Argentij semper die noctuque post naturales necessitates corporis eius, in quibus se paulo suspendebat. In oratione mentali, vel vocali semper eum reperiebam, quomodo ita senex, magna aetate confectus, nunquam ab oratione et contemplatione expergiscebatur; quem nunquam vidj turbolentum, sed facie speciosa, omnes spectantes in faciem eius solabantur. Vérba ex ore eius tam laeta, et spiritualia cordibus penetrantia, quod nullus ab eo discedebat absque spirituali fructu, et consolatione. In charitate stabilissimus, de omnibus in eorum tribulationibus, et necessitatibus misericordia monebatur, et omnes alias virtutes spirituales in eo crescentes et fructuantes, luce solis omnibus elucebant. Collaudantes Dominum.

Quapropter, Filius accrescens, Pater Andreas a Murrha dignus erat vocari! Quia Spiritus Sanctus in ipso multitudo virtùtum cumulavit etc. Quae ergo in hac pagina meo caractere scripta sunt, non meo ingenio, quae subtus scripta leguntur, nec mea presumptione, sed auctoritate supradicti mei superioris huius Provinciae Neapolitanae Vicarij Provincialis et quae testes deposuerunt iuridice, simpliciterque notavi, dato eis juramento, tactis sacris Scripturis, cum licentia Ordinarii de veritate dicenda. Dicunt etc.

Acta eius vero, quae ego depono, merits eius parvula sunt, ra-

tione multitudinus, quae eum opulentebant. Et numquam vidi ex ore eius exire verbum otiosum, mec in minimis, sed semper do Deo, de Virgine Maria, de Angelis, de Beatis, et de Rebus spiritualibus os eius plenum erat, ex cordis abundantia loquebatur. Tempore autem hiemalis, in malori frigore, vedebat ignem, et non se calescebat se; sed statim post prandium vel coenam, in eius receptaculo in oratione se calescebat, cui ego dixi: Pater Andreas, quare in tam magno frigore, non te calesces? Ipse nihi respondit: Quia Petrus ad ignem negavit Iesum Christum. Quia de facili ad ignem assistentes loquuntur verba otiosa, et corpori nostro opertet suspendere comoda, liceat autem nihi dicere de sanctitate Patris Andreae a Murrha numquam satis...

In istis vero subscriptis rebus gratiosis, propheticis, et miraculosis, in quibus principalis persona non nominatur, quia non inventa est, et requiescat.

Datum hodie 9 mensis Iunii 1671, in civitate Aversae, loco cappuccinorum. Ita est. Ego Fr. Antonius ab Argentio concionator cappuccinus.

lo F. Antonio d'Arienzo, predicatore cappuccino, tacto pectore more sacerdotali, depongo della Santa Memoria del P. Andrea da Morra d'haverlo ritrovato sempre in oratione in sua cella e quasi sempre inginocchiato sopra la sua lettiera, colle gomita sopra uno stipetto. che stava ai piedi della lettiera, e colla faccia avanti, et vicino ad un'immagine della sacratissima madre di Dio, datali a tenersela in vita dalla sovrana memoria della Signora D. Margarita d'Acquaviva duchessa di Madaloni[5]. che per la bontà conosciuta in detto Padre, se l'haveva eletto per padre nello spirito, e per figlio, chiamandolo non con altro nome, che di figlio et voleva. ch'il P. Andrea la chiamasse mamma. Et era fama comune fra cappuccini e secolari, che suddetta immagine di Maria Vergine l'haveva parlato,

---

[5] la duchessa Margherita Acquaviva era la consorte del duca di Maddaloni Diomede IV. che dal padre Marzio I ebbe il marchesato di Arienzo. Cifr. DE Sivo. *Storia di Galazia Campania e Maddaloni*. Napoli 1860-1865. Ristampato dalla Tip. La Fiorente. Maddaloni 1986.

dalla cui presenza pareva non potersi distaccare. Onde essendo venute alcune signore gentildonne a visitarlo un giorno, et io calando con detto P. Andrea nel sancta sanctorum per aprire il cancello, essendo all'hora io sacristano di quel nostro comento di Arienzo.

2. - una delle suddette gentildonne, con ardente devotione s'accostò, baciò il P. Andrea il quale stava rimirando un'immagine della sacratissima Vergine, e diceva verso di quella Immagine: dove sei mò tu?   dove sei mò tu? io ti vedo, la vedo mò quella Signora, quella madre: e ciò diceva con una fiammeggiante faccia quasi di fuoco.

3. - Suddetta gentildonna era di mediocre età. e presente n'era una giovene vergine sua cognata, quale era affatturata e spiritata, et accostandosele il detto P. Andrea. quella, o ammirata, o vergognosa si scostò, et il P. Andrea le disse:Tu non ti sanarai. tu non ti sanarai. e così fu: poi che si maritò, fece alcuni figli, visse molti anni, e continuamente si faceva esorcizzare. e non fu mai possibile uscirle da corpo i demonij. bensì era molto timorata di Dio benedetto: si chiamava la signora Giovanna Carforo. e morì pure ossessa...

4. - Il detto Padre era mirabilmenle devotissimo delle sante imagini. ch'ovunque le vedeva, con amore traboccante le riveriva, e c'orava. Et io essendo clerico sacristano mi domandava l'hostie per sigillare le lettere, et io volendole tagliare, li voleva tagliare lui. e mi diceva, vedi come si fa? Ne tagliava l'imagine del crocifìsso e me le restituiva dicendomi, o mangiatelle, o mettili al fuoco, perché non è bene, che l'immagini del Nostro Signore siano poste con lo sputo nelle lettere, perché poi le lettere si buttano, o se ne servono per altre cose schifose...

5. - Nella povertà era poverissimo: non avendo veduto io mai cosa alcuna nella sua cella di mangiare, o d'altra cosa, e tanti regali gli venivano, pregava il superiore a dispensare alla comunità, né lui volle cosa alcuna particolare, lasciando anco quel che gl'era posto nella mensa comunemente, et una volta precise che li venne un regalo di cosa di zuccaro, e il superiore mi diede uno coppo di confetti per portarcelo, e che se non li voleva, ce l'havessi posto dentro allo stipetto.

6. - Lui già non gli voleva et io obbedendo al superiore li replicai:

il P. Guardiano m'ha ordinato, che se non li volete, si metta dentro di questo stipo: lui sentendo l'ordine mi disse: mettili, mentti lloco, facciamo l'ubidienza. che poi me ne mangerò quattro per volta, quando questo corpo n'havrà di bisogno: facendo la faccia più allegra, ma minacciosa al corpo. Onde dopo lungo tempo + lui mi disse: vedi F. Antonio, che ci sta dentro di questo stipo? sta pieno? et io vedendoci, non ci ritroverai altro ch'il suddetto coppo di confetti, li dissi, il coppo vi sta come ce lo posi: lui soggiunse: lloco ci crescono quattro la volta, significandomi, ch'io me li pigliassi, e me ne mangiassi quattro per volta, stante che pativo continuamente di distillatione. ma io non me li pigliai, e sempre mi li ritrovavo.

7. - Nell'obbedienza l'ammiravo obedientissimo, che contro l'obedienza mai faceva motto, compatendo sempre il superiore, e alla colombina obedienza sempre m'animava, dicendomi, che mai all'obedienza riaveva ricalcitrato. Eche essendoli venuta un giorno l'obedienza ch'andasse da questa Provincia di Napoli a quella dell'Umbria, subito disse al P. **Clemente** da Napoli: P. Clemente andiamo via adesso, facciamo obedienza. Il detto Padre gli replicò: P. Andrea mio. parliamo domani, mi voglio lavare la mutanda. vediamo che cosa è questa obedienza, scriviamo di non andarvi: replicò il P. Andrea, non P. Clemente mio! io non voglio sapere altro, che fare l'obedienza. partiamo adesso. Come in effetto si partirono per quella volta.

8. - E mentre camminavamo i secolari avevano fatto i catafalchi per vederlo, et un gentiluomo lo portò alla marina, dove prese alcuni frutti di mare grossi quanto la testa di un huomo. et il frutto di dentro era dolcissimo non mai veduto. Et altre grazie. che li fece Iddio Benedetto ivi fu, ch'un giorno venne avanti alla sua finestra un'uccello, che cantava nuovamente, al quale disse: Horsù vogliamo fare assieme, chi sa meglio lodare Iddio benedetto. L'uccello par ch'a ciò lo disfidasse: horsù lodiamo Iddio, salmeggiamo insieme, dicendo il P. Andrea il primo versetto del versetto al

suo modo, lui sentiva le sue parole, come l'havesse proferite con lingua umana, e terminato quello salmo col gloria Patri. incominciarono l'altro salmo e stettero molto tempo cosi salmeggiando e lodando Iddio benedetto. Et mentre ciò mi diceva il P. Andrea, li venne sopore d'estasi, et io lo destai e lui mi soggiunse, oh. oh. così fa Iddio benedetto con chi fa semplicemente l'obedienza: e per che era voce comune tra i frati, e secolari, che nella Provincia dell'Umbria vi stava due o tre giorni in estasi, appresi, che questo fu dell'estasi, e che quell'uccello fosse un angelo del Paradiso, pagandoli nostro Signore la prontezza della sua obedienza.

10. – Et un Superiore Maggiore non sapendo la sua Santità l'esiliò nella suddetta Provincia sotto pretesto della troppo familiarità, ch'haveva con Donna d'Acquaviva Duchessa di Maddaloni. la quale era tenuta dal suo sposo in gran gelosia, il quale non voleva che conversasse con altri, che con detto Padre e quindi è, che la detta Signora l'haveva in tanta stima, e venerazione, che li comunicava tutti li bisogni dell'anima.

11. È fama comune di lutti i cittadini d'Arienzo, dove per molti anni usque ad mortem stavano della Signora Duchessa, et il suddetto Padre, che detta Signora l'havesse fallo secretamente ritrahere dal pittore né + di ciò sapendo cosa alcuna il dello Padre disse alla suddetta Signora: m'hai fallo ritrahere, va, vidi, che non vi ritroverai il mio ritratto, e partendosi da sua casa, la duchessa mirò in detto quadro, e non vi ritrovò la sua effige: e questo è noto a tutti uomini e donne, preti e religiosi, e fanciulli, et precise ai corteggiani che l'hanno sentito dalla bocca della medesima duchessa.

12. - Della purissima castità del detto Padre, mi sia lecito dire ch'io l'ammiravo, el era da tutti ritenuto, non purissimo bambino, ma per innocentissimo angelo, palesando con l'angelica sua presenza e conversatione. quod de eius puritate intrinsice latebra, conversando sempre con tutti spiritualmente con la faccia allegra, e letabunda, che pareva risplendesse: onde ognuno, che gl'era presente, non poteva da lui spostarsi senza abbracciarlo, e baciarlo, e lui con parole dolci, e brevi li mandava tutti consolali alle loro case

13 - In corroboratione dell'illibata castità: essendo andato in casa di un tal marchese, dove fu ricevuto con incredibile allegrezza, dove fu costretto a desinare, e dopo pranzo volse detto signore, ch'il Padre Andrea si riposasse +. disse: io ch'amo tanto la mia diletta sposa castità, per stare più sicuro feci la suddetta attione: ne mai dalla sua bocca s'udì parola odiosa, o sconcia, parlando sempre spiritualmente, insegnando ad altri, a fare il medesimo

14. - Et volendo discorrere delle altre sue heroiche virtù non basterebbe una lunga storia, basti dirne, ch'essendo vecchio decrepito sempre il primo a venir in coro, e l'ultimo ad uscirne:

15. - et io quando entravo in coro a suonare il mattutino, già lui stava nella sacristia, da dove usciva per di sotto la porta un grandissimo splendore, il quale fu osservato più volte da molti, et uscendo da ivi spariva il detto splendore, e quando stava nella sacristia, fu osservato a starsene ginocchioni avanti d'un'imagine della gloriosissima Madre di Dio. facendo alti d'amore verso di lei.

16. - Nel suo mangiare, e bere era parcissimo, onde fu stimato ch'era in tulto il giorno non mangiasse tanto, quando inghiottisce una colomba di pane non giongeva a mangiarsene due oncie: e quando la Signora duchessa li mandava un'uccelletto, o tordo, se lo mangiava mezzo. e l'altro se lo sminuzzava nel piatto, il medesimo faceva del pollo, ò picione, e piatanza. si che ne mangiava da due once di robba incirca, et il resto nascondeva di sotto la minestra, nella stessa quantità mangiava il pesce, io molte volte, che sparecchiavo il piallo dalla mensa vedevo il tutto, cimi oculis meis.

I.a detta signora li soleva mandare per sua divotione quasi ogni giorno una caraffìna di vino da circa tre once l'una, e ne lasciava una e una e mezza, e bevendo circa un bicchiere di vino, il ch'era noto a tutti la famiglia, mentre mangiava alla mensa comune con tutti gli altri. Et io stupivo come si carnoso, et vigoroso nelle cose spirituali potesse mantenersi

17. - Mentre stavo un giorno in sua cella, non potendomi distaccare da lui per la sua dolce e santa conversatione, facendolo per l'obedienza del mio superiore, che v’andassi spesso, mi disse: senti F. Antonio, io adesso mi ritrovo alla strada di mezzo nel servizio di Dio benedetto ch'è il migliore. Et alzando la mano sinistra, e colle

deta della mana destra, toccava il doto grosso sino alla meta, e poi toccando il deto piccolo anco sin'à mezzo, dicendomi: io ho caminato per giungere alla perfetione per due estremi. adesso stò felicissimo a quella di mezzo: io ho fatto asprissime penitenze, anzi ho fatto tutte le penitenze, ch'hanno fatto gli apostoli, adesso sto nella cima: et io internamente meravigliandonmi come poteva havere fatto tutte le penitenze degli apostoli, e lui conoscendo il mio interno, soggiunse: tu non lo credi, ch'io ho fatto tutte le penitenze degli apostoli!

18. - Io ho fatto le penitcnze di tutti gli apostoli, e questo non lo dico da me stesso, ma perché vuole Iddio, che te lo dichi. acciò sappi che per l'asprezza della penitenza procuri giongere alla strada sicura di mezzo, ch'è la più alta.

19. - Essendo guardiano del luogo d'Arienzo il Padre Francesco d'Arienzo. predicatore di gran qualità, che fu Provinciale, mi venne + una gran flussione agli occhi, la quale mi travagliò per molti giorni, et essendomi applicati molti rimedij da persona, che operava meraviglie, ad ogni modo non ne ricevevo giovamento veruno, ma piuttosto andavo peggiorando: onde mi mandò dal P. Andrea, acciò mi facesse su gli occhi il segno della santa croce, la quale fattami, subito, in un istante se ne fuggì ogni dolore, et ogni male, restando perfettamente guarito, e non ne patii mai più.

20. - Essendo guardiano del suddetto convento il medesimo P. Francesco, fu costretto d'uscire fuori del convento e non essendovi altri sacerdoti nel luogo, pregò il P. Andrea che vi restasse vicario frà questo mentre, che lui ritornava in casa: atteso, che lui non haveva voluto mai essere superiore, con tutto ciò accettò con ogni humiltà la carica per obedienza: et vedendo una cosa della comunità, che stava per perdersi, disse ad un frate giovane, che n'haveva l'incombenza. con tanta piacevolezza, acciò non andasse per (terra) la povertà santa. Quel frate gli rispose con un mal modo, dicendoli: per due hore che sei restato vicario m'hai inquieiato: il che inteso dal P. Andrea. senza dir altro, con faccia allegra se n'entrò in cella, tenendola intr'aperta. osservando il detto frate, che passasse ei vedendolo passare, aprì la porta della cella, et abbracciatelo li chiese perdono, il qual'atto veduto da' frati tutti gridorno: che santo vecchio, che santo vecchio

21. - Haveva questo servo di Dio il Spirito di Profetia, e tutti cor-

revano da lui. e dalle sue parole infallibilmente indicavano + quel che doveva succedere, e quanto lui diceva, così in tulto succedeva: onde notavano le sue parole, et i gesti per saperne il buono, o cattivo successo.

La Signora Felice Carfora, riavendo per marito d'una sua nipote uno giovine Dottore, il quale pativa di distillatione di testa, ma del resto stava bene: lo mandò un giorno dal P. Andrea, e l'avvertì, che notasse bene tulle le sue parole, e lo fè accompagnare dal Vicario forano suo cognato e ritrovandomi io presente, quel dottore li raccontò la sua indispositione: il P. Andrea gli disse, che si conformasse con la volontà di Dio, e li soggiunse: questa vostra infermità è pericolosa: mi domandò poi la detta Signora, che cosa avesse dello il P. Andrea a quel dottore, le dissi il tutto, soggiunse quella, ohimè, mio nipote è spedito, mentre ha detto così il P. Andrea, non occorre farci altro, e fra poco tempo se ne mori il detto giovine d'etticia, benché per allora non dimostrasse avere simile infermità.

22. - Il signor Notaro Olimpio Volella, e Tensa sua consorte, devotissimi della nostra religione, a segno tale, che volevano essere chiamati dai cappuccini con nome di Tata e Mamma, che tali erano infatti: mi pregarono più e più volle, che l’avessi dato un pezzette di panno del P. Andrea, né sapendo io come soddisfarli, perché non teneva cos'alcuna la sua cella, et il detto Notaro l'andava spesso a ritrovare in sua cella, con brama di ritrovare qualche pezzetto per pigliarselo, non hebbe mai fortuna d'haverlo: ma il P. Andrea, al quale + le cose occulte erano manifeste, più volte mi disse: F. Antonio, quando ritrovate qualche pezzetto di panno d'habito, mettetelo sopra questo stipetto, e poi tu...., e non mi diceva altro. Et io ciò trascurando, lui più volte mi replicò l'istesso. Ritornando io un giorno dalla cerca, incontrai il detto Notaro piangendo per strada, dicendomi: sono stato a visitare il P. Andrea, e non ho avuto fortuna di ritrovarci un poco di pezza per tenermela per mia divozione. F. Antonio mio, abuscamella. Ritornato che fui al convento, il P. Andrea mi disse, ch'il signor Olimpio andava piangendo: eh so che vuole. Et un altro giorno mi disse, abuscami un poco di panno nuovo di circa quattro dita, ce lo portai, e lui si tolse un'altro simile pezzetto, che teneva sopra la carta d'una sua certa piaghetta su la gamba, e me la diede, e sorridendo mi disse: lu sai che

n'hai da fare, va: e conobbi che lui sapeva quel che non gl'era mai stato detto. Et io diedi il detto pezzetto alli suddetti. che lo ricevevono con grandissima divozione e se lo tennero com'una particolare reliquia, con il quale pezzetto di panno operarono molli miracoli, e grazie.

23. - Hessendo venuto da Napoli in Arienzo il Signor D. Giuseppe Carrafa il quale mandò a pregare il P. Guardiano a ciò li mandasse il P. Andrea, benché fussero 24 hore, subito lo mandò, e ritornato circa un'hora di notte in convento, il P.Guardiano li disse: P. Andrea. questa notte non venite a matutino. Lui rispose: secondo come mi ritroverò, e la notte lui fu il primo in choro: et essendo feria di sabato, lui cantava i salmi, conforme era il suo solito, col breviario in mano avanti il lettorino sempre in piedi, senza mai appoggiarsi, benché oppresso dalla vecchiaia. E per il cammino fatto la sera antecedente nel fine dell'Officio si sconocchiò, ed io lo tenni, acciò non cadesse a terra. Il P. Guardiano. vedendo questo li disse: P. Andrea andate in cella! imponendo a me, che l'accompagnassi, il quale arrivato alla porta del choro. mi disse, non è niente, sto bene, seguitate l'Officio: voltandosi poi verso il superiore, quasi piangendo di non farlo uscire dal choro. La matina seguente mi disse: io quando venni a matutino mi sentivo bene: ne io posso starmi in riposo, quando è tempo del choro. e mentre cantavo l'Officio, a poco a poco mi sentivo sconocchiare, dubitavo ch'era questo corpo, et il senso che volesse andare a riposo, et io li dicevo: qui hai da lodare Dio benedetto, da qui non t'hai da partire! et all'ultimo me l'ha fatta: però ti sia per avviso, al senso non l'hai da compatire mai.

24. - Hebbe un'estasi meravigliosa per spazio di molte hore, stando in letto con la podagra: a circa le 22 hore andai a suonare compieta, et il P. Bonaventura da S.Severino andò a visitare il P.Andrea nell'istesso tempo, io sentii chiamare il P. Guardiano et altri frati, corsi anch'io, et viddi ch'il detto Padre stava congl'occhi mezz'aperti, con la faccia come una fiamma di fuoco, ma il polso batteva da sano, ne fu possibile con clamori di tutti i frati farlo ritornare in sé, si che fu necessario farlo lasciare così. Verso un'hora di notte vennero li Signori Guidone, nostro medico, e Girolamo Marchese spetiale di medicina, e chiamandolo, e muovendolo, non fu possibile: onde il medico disse: lasciamolo stare, che è l'estasi. Circa le due hore di notte se li fecero altri strazij per farlo rinvenire, e non essendo possibile, il medico ordinò che se li al-

lazzassero le mani, et i piedi insino che venisse in sé, ed ecco, che tirando a sé tre volte il fiato, come che l'anima sua fosse stata in luoghi lontani, e sorridendo disse: che è che è non è niente, sto sano, che volete? E subito, come allettato, e tirato da uno efficacissimo sopore spirituale, con la faccia nel medesimo modo ritornò all'estasi: ma il medico li fu subito sopra, muovendolo, tirandolo, e chiamandolo, facendo poi il medesimo ad alta voce. Et iterum due altre volte tirò a sé lo spirito, e totalmente rinvenne in retti sensi. La mattina seguente il P. Guardiano impose a me et a Fra Stefano da Montuori, che lo mettessimo in un'altra cella vicino a quella dove stava, dicendoli che s'alzasse e venisse con noi. Lui replicò: sto bene qui. non è stato quel che voi v'immaginate, non fu discenso quello di hier sera. Li dissimo che così comandava il P. Guardiano, e lui obedientissimo disse: mentre lo comanda il P. Guardiano, andiamo, facciamo presto l'obedientia, e subito venne con noi in detta cella, dove arrivato chiusimo la cella et insieme con detto Fra Stefano procurassimo di cavarli qualche cosa di sua propria bocca. Li dissimo: P. Andrea mio hiersera ci recasti grande aflitione, credendovi morto. Rispose: io non ero morto, sono gratie di Dio. e ringratiatene Iddio, che mi vedete qui. Lo pregassimo quasi piangendo, con dirgli: noi siamo poveri giovani e non sappiamo niente della via dello Spirito. V. P. ci dica qualche cosa, acciò ancor noi possiamo imitarlo in seguitare i vestigi di Cristo Signore nostro: a noi due lo può dire, che non lo diremo a niuno: lui soggiunse: Dio ve lo perdoni. Dio ve lo perdoni, che mi chiamastivo. Lo volete saper, ne? Gesù Cristo sudava sangue nell'horto di Getsemani. lo sapete come Gesù Cristo sudava sangue nell'horto. consideratelo: e dicendo questo, venne allettato da un soporetto, e stava per uscire dai sensi se non lo distoglievamo.

25. - Fra tanto il concorso di ogni sorte di persona, che ricorrevano a lui nei loro bisogni, et infermità che di continuo lo distoglievano dalle sue continue orationi, e ne dimostrava una ordinata dispiacenza, massime quando era chiamato dalle donne dalle quali con brevi parole, ma di grande loro conforto si licenziava. Anche quelle non s'havrebbero voluto mai partire dalla sua presenza, e chi una volta haveva ragionato seco, si trovava per felice, e li pareva mill'anni l'hora di rivederlo, tanto era grande il concetto, e la stima, che da tutti

era stimato per gran servo di Dio, e santo.

26. - Celebrava ogni mattina il sacrificio della S. Messa con molta divotione. e preparazione, con voce alta e proportionata. le parole piane e spiccanti, essendo la sua voce allegra e sonora, ch'i secolari per la loro consolatione andavano ad ascoltare la sua Messa, e dicevano: questa matina abbiamo ascoltato la Messa di zio Andrea. (che cosi era da tutti comunemente chiamato per la sua rara bontà), che c'ha consolati tutti. Tutta la matina spendeva in choro in preparatione e rendimento di grazie della S. Messa.

27. - Essendo stato destinato Fra Pio Battista da Castellone ad assistere in qualche bisogno occorrente al P. Andrea, uno giorno fu questi mandato per compagno del cercatore, e dopo fatti sei miglia di viaggio ritornarono ad hora di pranzo al monastero. Il detto Fra Pio Battista naturalmente pativa di tosse con soffocatione per essere vecchio: quella mattina maggiormente se gl'aggravò: onde vedendolo io cosi tòssere con impedimento che non poteva cacciare il raschio, e l'impediva il respiro, li dissi ch'havessi inghiottito un sorso di vin cotto, acciò se gli scrastasse dal petto, non riavendo altro gilleppo per all'hora: lui mi rispose che già l'haveva preso, ma che non l'haveva giovato a niente, e che dal giorno precedente haveva quell'impedimento nel petto. Et benedetta la mensa, incominciò a mangiare, ma appena postosi il primo boccone in bocca cominciò a perdere il respiro, com'havesse il mortifero letargo, s'alzò dalla mensa, e corse dove stava seduto il P. Andrea. dicendo: zio Andrea, zio Andrea, zio Andrea aiutami. Et in dire questo + cadde ivi morto a terra, il P. Andrea disse: prendetelo e portatelo in sua cella, lo risposi: lasciamelo stare, perché se non l'è uscito lo spirito, adesso con questo moto maggiormente esala l'anima. Lui soggiunse: portatelo in cella, non sapete voi. Noi lo presimo a quattro, e lo collocassimo, come morto su la lettiera, il che fatto, ci fé uscire fuori, e fra il termine d'un De profundis il detto morto riventa sano e salvo a vita senza alcuno impedimento degli accennati: il che cagionò maraviglia a tutti i circostanti, perché vedendolo morto, e poi in sì breve spatio di tempo rivocato a vita.

28. - Il P. Marco del Cilento. predicatore cappuccino, depone tacto pectore more sacerdotali il seguente caso raccontoteli dal medesimo P. Andrea. col quale haveva amistà particolare per essere suo confessore.

Stando il P. Andrea, di famiglia in Napoli nel convento di S. Eufebio, li fu rivelato ch'un cavaliere titolato di gran portata, suo sviscerato amico stava infermo a morte, sedici miglia da Napoli (il nome del quale per degni rispetti si tace)[6]. Era in quel tempo per guardiano di S. Eufebio il P. Bernardo dalla Grotte, dal quale andò il P. Andrea. dicendogli ch'il detto signore stava male a morte et ch'era costretto d'andarvi in ogni maniera. Il P. Guardiano che professava particolare servitù a detto signore, s'offerse lui per compagno, onde la mattina dopo ambidue, celebrata la S. Messa si incamminarono a quella volta, e gionti che furono a mezza strada + si mosse un'horribile tempesta d'acqua, et vento che fu tale, che nella strada piana andavano dentro il fango, et acqua sino al ginocchio, e tutto l'habito trapassato, che da capo a piedi non si vedeva altro, ch'acqua, è segno tale che il detto P. Guardiano... si sconfidava passar più oltre, e con lo spirito alli denti, disse al P. Andrea: è impossibile a fare quest'altro camino, però stimo, che per questa sera ci fermiamo in questa città qui vicino e domani proseguiamo il nostro camino. Rispose il P. Andrea: nò. nò P. Guardiano mio, perché questa tempesta la muovono i diavoli, acciò io non mi ritrovi in detta morte, si che bisogna proseguire il viaggio: onde tutti bagnati e rovinati giunsero in casa del moribondo. Ritrovarono l'anticamera tutta piena di cavalieri e gentiluomini, e nessuno ardiva raccordarli la confessione. Entrati in camera, ove giaceva il principe in letto, dopo averlo salutato, lo domandò come stava? Li rispose, ch'era stato male, ma che si sentiva alquanto meglio, li replicò il P. Andrea che si ricordasse quanto gli era stato affezionato, e la special servitù che sempre l'haveva professato, et il grande amore col quale haveva procurato servirlo, e che quello ch'all'hora li diceva era assolutamente per la salute dell'anima sua, che però dovesse sapere, che

[6] II superiore maggiore era il P. Generale P. Silvestro d'Assisi. Secondo P. Emanuele da Napoli, fu lo stesso P. Andrea a chiedere ai Superiori di essere trasferito altrove, per sfuggire lo strepito della notorietà, «e per vivere a sé nella quiete dell'anima sua ». Precisa che il trasferimento avvenne nel 1607 dal convento di Arienzo. Inoltre sembra correggere il manoscritto, quando afferma che la duchessa Acquaviva l'ottenne come padre spirituale dallo stesso P. Generale, indirettamente nega che la causa dell'allontanamento fosse la familiarità che aveva con detta signora. Cfr. EMMANUELE, o.c. fol. 847 (Ed. Ti Di Ci. pag. 736).

non stava altrimenti meglio, ma malissimo, e che li restava altro, che tre hore di vita, e che pensasse a casi suoi et alla salute dell'anima, là il titolato non dandoli credito, differiva con scusarsi la confessione. Il che veduto da P. Andrea. voltò il polverino, e passata + mezz'hora, li disse: due hore e mezza vi restano di vita. E terminata l'hora, li replicò: due vi restano: e passata mezz’altra hora, li disse: un'hora e mezza v'è di vostra vita: e passata mezz'altra hora finalmente li disse: mezz'hora havete di vita, ma il P. Andrea non vedendo disposizione alcuna di volersi confessare, si buttò con la faccia per terra, e con profluvio di lagrime, battendosi, e gridando. Il che veduto dal moribondo, disse: voglio confessarmi. V. P. s'alzi da terra. Ma passata frà questo mentre l'altra mezz'hora, li sopraggiunge il letargo, e se ne morì, senz'altro di penitenza.

29. - Il medesimo testifica che il suddetto titolalo lasciò fra gl'altri un figlio piccolo, il quale dopo la morte del padre fu cresciuto a briglia sciolta, et era divenuto tanto bizzarro, per non dir'insolente, che prima haveva le mani e poi le parole, conforme il proverbio comune. Costui costumava nel tempo della vendemmia provvedersi d'alcune botti di vino rosso che nel villaggio di suo fratello si faceva ogni anno; et havendone havuto una botte da un vassallo in progresso di tempo li mancavano tre barrili per riempire una botte; mandò a dire al padrone del vino, che li mandasse tre barrili di vino. Rispose quello dicendo: dite al signore che l'ho dato il vino; n'ho due botti piene, e mancandone tre barrili da una. si guasterebbe il resto, il che inteso dal cavaliere, + ordinò ai suoi servitori, che subito andassero in sua casa, e bastonassero lui e la moglie, e legati, li conducessero carcerati, e che versassero tutto il vino per terra; il che fu eseguito a puntino, eccetto uno schiavo del detto cavaliere mosso a compassione, dopo fatto uscire da circa tre barrili di vino l'otturò. Il P. Guardiano di quel nostro convento, ritrovandosi nell'habitato, e sentito l'empio successo, venne al monastero. Ritrovò ch'i frati mangiavano, e si leggeva alla mensa, fece fermare di leggere, e raccontò il caso successo quella mattina. Il P. Andrea che stava in refettorio, con gran zelo disse: e qual morte miglior del padre farà il figlio? La qual risposta atterrì tutti quanti. E fra pochi anni successe la rivoluzione di questo Regno, et il detto cavaliere fu ucciso dal popolo inesorabilissimamente, et impenitente, se pure la

divina Misericordia interiormente non havesse adoprato con lui i suoi pietosi eccessi, per essere infiniti.[7]

30. - II medesimo ratifica che stando di famiglia col P. Andrea in Arienzo. il quale rispondeva alle sue lettere, che li venivano, non potendo lui rispondere per essere decrepito: la signora D. Vittoria Mastrilli gentildonna nolana, sviscerata sua, per mezzo del quale haveva dal cielo ottenuto un figlio maschio, con altre grazie e miracoli, conoscendo la sua gran bontà, li scrisse una lettera, come un gentil'huomo di casa di Palma, suo parente, stava malissimo per rendere l'anima al suo Creatore, però lo raccomandasse a Dio in quell'estremo, et che li mandasse un poco di panno del suo habito. Il P. Andrea disse a detto P. Marco, rispondete a questa lettera, et andato in sua cella voleva rispondere parole consolatorie, e che si conformasse col divino volere, mentre la morte è inevitabile, persuadendosi ch'avanti che ricevesse la risposta, il moribondo sarebbe all'altra vita: onde per cavare di bocca del P. Andrea il successo del moribondo, ritornò da lui dicendoli se voleva che gli scrivesse di morte? Rispose: non nò, rispondi che stia allegramente, e che l'assicurava della salute, e che pregava Iddio per lui; e così successe, perché la detta signora gli scrisse dopo otto giorni, che l'infermo era guarito.

31. - L'istesso P. Marco dice, che stando col P. Andrea in Arienzo, il duca d'Airola s'infermò, e detto Padre l'andò a visitare, e ritornato che fu in convento, l'addimandarono come stava detto signore. Rispose lui; ci vuole l'onnipotenza di Dio a guarirlo, lì poco dopo venne l'avviso che detto duca era morto, e lui soggiunse: non ve l'ho detto io? Se non vedete il miracolo, non ci credete.

32. - II medesimo testifica che stando nel suo luogo, lo mandò a chiamare una signora che stava male, lui si pose sette pere dentro la manica, e disse a P. Marco: portate voi sette poma. Et arrivati alla

[7] Marzio II morto il 1628 probabilmente è l'innominato cavaliere, che P. Emanuele qualifica duca di Maddaloni. « vissuto con attacco alla terra, come scordato di sé » Ora P. Andrea. prevedendo per il figlio Giuseppe una morte violenta in punizione della sua prepotenza (N. 29). in pubblico refettorio disse: « e qual morte miglior del padre farà il figlio? ». Riteniamo che alludesse appunto al cavaliere che rifiutò di confessarsi in pericolo di vita, cioè a Marzio II, padre del conte Giuseppe e figlio della duchessa Acquaviva. Cfr. EMMANUELE. o.c.. fol. 851 (Ed. Ti Di Ci. p. 740.

porta della camera dell'inferma si fermò, e con faccia allegra le disse: poltrona, stai colcata in letto, ne?. Poi se l'avvicinò, la toccò, le diede le sue sette pere e li fece dare dal suddetto le sette poma, e le disse: quando t'haverai finito di mangiare queste pere, e questi pomi, all'hora ti guarirai, ma non te li mangiare tutti assieme, ma uno per volta, e quando mangi: e così successe, che finiti i detti frutti terminò con quelli anche l'infermità e si levò da letto perfettamente guarita.

33. - E qual virtù e grazia non poteva haver il P. Andrea. mentre hebbe fortuna di vedere e maneggiare il corpo del nostro Serafico P. San Francesco, e fu conforme lo raccontò al detto P. Marco e fu in questo modo. Ritrovandosi in casa dell'Em.mo card. Landi. protettore dei PP. Conventuali, venne aviso al detto Protettore che tre signori potentati uniti col P. Generale di detti Padri facevano rompere nel choro dalla parte della lampada, che si cala, ove sta sepolto il corpo del Serafico Padre S. Francesco, volendo di là calare detti signori per vederlo, onde detto Em.mo dubitando non fusse rubato quel santo corpo, pieno di zelo si trasferì col P. Andrea in Assisi, et havendo ritrovato il delitto in genere, cacciò via tutti i Padri di quel convento e diede il governo al P. Andrea. il quale da lui era tenuto in grandissima venerazione. E per vedere secretamente se v'era il serafico corpo, fattasi insegnare la strada. vi calarono ambedue, et il secretario del detto cardinale. E dopo calati molti gradi in giù ritrovarono una stanza, nella quale vi stavano tutti i compagni morti del nostro Serafico Padre, et entrati nell'altra stanza, vi trovarono il corpo del P. S. Francesco, in piedi, con gli occhi aperti, colla mano sinistra si compriva la piaga del costato, nella destra teneva una croce, col cappuccio piramidale a mezza testa, e riguardava verso l'oriente, in tal guisa però ch'in ogni parte, ove s'andava, rimirava quelli. Dopo haver fatto oratione. il P. Andrea s'alzò, e cominciò a maneggiare il sacro corpo, pigliò la mano sinistra, et incominciò a tirare il corpo del chiodo, che sta nella palma, e le dita tutte si muovevano. Vidde similmente la piaga del costato e quelle dei piedi. Finalmente misurò il cappuccio, che teneva in testa il Serafico Padre, e lo trovò due dita più lungo di quello, che oggidì portano i cappuccini. Disse di più, che quel santissimo corpo have tal proprietà, che chi va a vederlo, e sta con la coscienza monda

li fa un volto tanto hello e dilettevole, che non si può saziar giamai di rimirarlo: al contrario, chi sta in peccato mortale, li fa la cera sì horrihile e spaventevole, ch'è impossibile poterlo riguardare, atterrendo col sguardo. Fatto questo se n'uscirono; la mattina seguente celebrando messa all'altare, che viene a stare sopra la stanza, ove sta il corpo del Serafico Padre, e pensando che vi stava sotto il suo Padre, s'elevò in estasi, nella quale vi stette più hore. Dimandato da detto P. Marco perché non metteva detta relatione in carta di sua mano propria? Rispose, ch'adesso, che son vecchio decrepito non posso; ma che già l'haveva scritto per il passato di proprio pugno, et che i frati l'havevano tolta.

34. - Più vera e distinta relatione del suddetto successo. Ritrovandosi il P.Andrea nella Provincia di S. Francesco furono raccontate le sue gran virtù all'Eminentissimo Signor Cardinale Laudi: se lo fé venire in Roma, dove con tanta familiarità trattava seco, e li portava tanta devotione che lo faceva dormire nel suo letto proprio, e con le proprie mani lo copriva: e dopo questo s'inginocchiava in terra, e poneva la sua berretta a terra, e gli baciava i piedi, benché esso ricusava. In questo mentre, venne un messo al detto Cardinale, ch'il P. Generale dei padri Conventuali con un altro Cardinale, trattavano di vedere il corpo del P. S. Francesco. Detto signor Cardinale Laudi, come Protettore di quella Religione e Legato nella città di Perugia, si trasferì subito in Assisi, e menò seco il P. Andrea. Et arrivati che furono, ritrovarono che quel Signor Cardinale, col P. Generale havevano fatto sfabricare alla lamia per la quale cala giù la lampada, ove sta il corpo del P. S. Francesco. F. dubitando che non l'havessero già ritrovato, et veduto, se ne vuolse certificare il Lanti, con vederlo lui medesimo. Benché quelli non l'havevano ritrovato, ne veduto, fece ordine che tutti uscissero fuori della chiesa sotto pena della scomunica, facendo restare solo il Guardiano del convento et il P. Andrea, e dalla relatione havuta fece smurare dentro del pulpito, nel quale fu pubblicato la beatificatione di S. Elzelario del Terz. Ordine. E smurato già nel basso del pulpito, ritrovarono una scala di dicisette gradini di pietra, che calava per dentro il muro maestro della chiesa, e dopo data una volta con sette altri gradini, per i quali calando arrivarono al piano, e trovarono una stanza, et aperta una porta, che vi stava, entrarono in un'altra stanza, dentro

della quale stava il corpo del Beato P. S. Francesco sopra un'altare. La positura della quale era questa, che stava in piedi senza appoggiamento a cosa veruna, con gli occhi aperti alzati al cielo verso oriente, vivi e coloriti, come se fusse vivo; con la sinistra mano cuopriva la piaga del costato, e con la destra distaccata dal corpo teneva una croce. Nella fronte teneva un splendidissimo diamante, con un piede teneva la falda dell'habito, e l'altro teneva scoperto. Presero la mano sinistra, e pigliando il capo del chiodo di quella, lo tirarono pian piano sino che gionse la punta di detto chiodo alla palma della mano per stare la punta ritorta: e mentre tiravano il chiodo, le dita si muovevano e giuocavano. come anco fecero quando il chiodo ritornò al suo posto. Li suoi occhi sono terribili a prima vista, perché pare con sguardo rappresenta a chi li mira quanto ha fatto in vita sua. come se fussero un lucido specchio: e benché risguardavano verso l'oriente, ad ogni modo dovunque si va la persona per li cantoni della camera, sempre la risguarda, e pare che miri solo ad essa. Il P. Andrea vuolse misurare il capuccio dell'habito, che tiene in testa, e trovò che era lungo più del suo due dita, essendo dell'istessa forma piramidale, ch'usiamo noi capuccini, e quelli che lo videro furono solamente tre, cioè il signor card. Lanti, P. Andrea da Morra, et il secretario del cardinale, che portava due torce. Et il cardinale nell'entrare che fece dove stava quel benedetto corpo si sbigottì di maniera che il P. Andrea li fece coraggio, e dopo proruppe in lacrime, vagheggiando con i propri occhi quel simulacro et vivo ritrattio del Redentore del mondo. La mattina seguente, volendo il P. Andrea celebrare messa nell'altare maggiore, sotto il quale sta riposto quel prezioso tesoro, arrivato al memento. andò in estasi, stando in quella maniera per lungo tratto, in modo tale che furono astretti portarlo alla sacristia senza poter proseguire la messa.

Stando detto Padre nella Provincia di S. Francesco, era tanta la devotione ch'havevano le genti alla sua messa, ch'andavano la mattina di none alla chiesa per prendersi il luogo per sentirlo celebrare, e per la calca delle genti, et facendo viaggio, uscivano le genti in gran quantità per le strade per baciarli le mani, et haver la sua benedizione. E, dovendo il card. Lanti partire per Roma, per la gran stima che faceva lui, li lasciò tutta la sua autorità intorno al governo di quel convento d'Assisi, e particolarmente delle cose spettanti la chiesa.

Io F. Marco del Cilento suddetto testifico come di sopra.

Io F. Andrea da S. Severino, predicatore capuccino, sono stato presente.

Io F. Giuseppe da Gifuni, predicatore capuccino ho scritto la sudetta depositione.

35. - Disse di più al P. Marco, che mai aveva posto sale, ne servitesene nelle vivande per mortificarsi, né che mai haveva domandato pane, benché n'havesse havuto bisogno, e dicendoli detto Padre: zio Andrea, e quando hai fame, come fai? li rispose: stringo la corda, e cosi mi satio.

36. – Il P. Bernardino da S. Antimo, predicatore capuccino, al presente Provinciale di questa provincia di Napoli, asserisce tacto pectore more sacerdotali, ch'il P. Andrea dimorando di famiglia in Sorrento, la notte lavava la boccata di tutti li panni del convento secretamente. La mattina li frati ritrovandola lavata, do- mandavano vicendevolmente chi riavesse fatta quella carità? et il P. Andrea rispondeva: l'hanno lavata gl'angioli, e poi lo disse al detto P. Bernardino, ch'allora era clerico, che la lavava lui.

37. - II medesimo testifica havere sentito dalla bocca del P. Andrea ch'in Nola v'era una specie di contagio, cagionato dalla crescenza dell'acque di Cicala ivi vicino, e morivano gran gente, in modo tale ch'in un monastero di monache c'era rimasta una monaca sola. La duchessa di Madaloni Donna Margherita Acquaviva teneva di giorno le guardie intorno al nostro convento, acciò il P. Andrea non andasse a servire quei moribondi, temendo che non morisse ancor lui. Ma esso Padre c'accorreva di notte tempo a servirli con licenza del suo superiore.

38. - L'istesso depone d'haver inteso, come anco lo testifica il P. Eleuterio da Marigliano, ch'andava compagno del P. Andrea. accompagnando la suddetta duchessa alla Casa Santa di Loreto, per ordine del duca suo consorte, e dopo fatto un lungo viaggio, il detto P. Eleuterio si sentiva venir meno dalla fame. Disse: P. Andrea mio, io non posso passar più oltre per la fame. Il P. Andrea. Riguardando per quella ampia campagna, si per sorte vi vedesse qualcheduno per poter soccorrere il suo compagno, e vedendo un albero poco ivi distante, che con l'ombra l'invitava a godere la sua frescura, disse al suo compagno:

ti confìdi giongere a quell'albero? Li rispose di sì, dove gionti ritrovarono sopra d'una pietra due pagnotte calde e bianche, una delle quali la duchessa, e tutta la sua seguela si mangiarono un pezzetto per uno, e l'altra pagnotta la duchessa se la conservò, e nell'oceorrenza ne dava un poco agl'infermi e subito ne guarivano.

39. - In Madaloni da circa quattro miglia distante da Arienzo, stava gravamento inferma la signora Angela di Vico. Et suo luogo, Io P. Eleuuterio da Marigliano, sacerdote capuccino di età 70 e di religione 50, con giuramento tacto pectore, affermo che. facendo un'altra volta viaggio in compagnia della signora Donna Margarita Acquaviva, duchessa di Madaloni, devotissima del P. Andrea da Morra, la quale andava a visitare S. Angelo di Puglia, S. Nicolo di Bari e la Madonna d'Andria, e gionti a Bovino, la detta signora con altre sue genti, andò a starsene nel palazzo del Signor duca di Bovino. Et io col P. Andrea et altri restassimo nell'osteria. La mattina seguente, ch'era di venerdì, partissimo noi due. aspettando la detta signora per la strada: e mentre camminavamo, si voltò a me, dicendomi: Piglia quel pane. E andato, ritrovai sopra una ripetta due pallate di pane unite insieme, le quali erano bianche, fresche e belle. Meravigliandomi io di questo fatto, domandai al detto Padre come và questa cosa, perché questo negotio è di Dio! Mi rispose: Padre Eleuterio mio, a te non posso tener celato cosa veruna. Sappi ch'io ho pregato Iddio, che vi provedesse d'un poco di pane dal che cavai che Nostro Signore l'haveva esaudito provedendoci di quel pane miracoloso, il quale conservato da me. l'hebbe la signora duchessa, la quale se lo divise con la sua nuora, ch'andava con lei. e se lo conservarono per loro divotione, e questo si è conservati per molti e molti anni, dispensandolo a molti infermi di varie infermità, e mangiandone con divotione, si sono di fatto risanati.

40. - Item affermo che essendo chierico, e stando di stanza nel mio luogo di Arienzo, dove era guardiano il P. Andrea. e tenendo io nella tempia destra un pezzetto di carne uscita, e sollevata, che quando mi faceva fare la chierica, veniva ad essere tagliata con il rasoio, uscendone sangue in gran copia, un giorno il detto Padre, stringendomi con le mani ambedue le tempie, ipso tacto svanì e disparve detto pezzetto di carne, ne mai più mi comparve.

41. - Item. trovandosi gravamente inferma mia madre, per nome

Portia Montoria, dimorante nella città di Nola, in maniera tale, ch'havendo già preso il SS.mo Viatico; et essendo io andato col P. Andrea a visitarla, il detto Padre consolandola, le disse queste parole: per questa volta ti preggio io, che non morirai, ma la prossima infermità che ti verrà preparati, che morirai. E così avvenne, perché guarì subito della sua grave infermità all'hora senza convalescenza. E dopo quattro anni essendo soprapresa da un'altra infermità di risipola al braccio, passò all'altra vita, conforme la predizione. +

Dato in loco nostro Immaculatae Conceptionis. Neapoli die 9 aprilis 1656.

Io F. Eleuterio da Marigliano ho deposto, ut supra etc.

Io F. Michelangelo d'Ottaviano sono stato presente, etc.

Io F. Gioseffo da Gifuni ho scritto fedelmente etc.

Die 11 Aprilis 1646. In loco nostro Immaculatae Conceptionis - Neapoli.

42.- Io F. Feliciano da S. Maria, predicatore cappuccino, testifico con giuramento tacto pectore more sacerdotali, come ritrovandomi di fameglia col P. Andrea da Morra, sacerdote cappuccino, nel nostro luogo di Arienzo nell'anno 1631, occorse che nella notte della festa della Pentecoste, dopo matutino, essendomi andato a riposare nella nostra cella, ch'era contigua al Coro, per essere sacrestano, et havendo già preso sono, sentij un rumore in chiesa che mi svegliò. E dubitando io che non fusse entrato qualcuno nella sacrestia per rubbare li paramenti sacerdotali e li calici, ch'havevo preparati per la mattina, accorsi a quel rumore, e ritrovai la porta del Coro chiusa, et aprendola, viddi un'insolito splendore nella sacristia per stare la porta di quella aperta. Et al primo incontro mi cagionò un gran timore, non essendo quel lume naturale di luna, o di lucerna; et arrivato che fui nel mezzo del coro, mi fermai, e dimandai dicendo: chi è là? perché sentivo come ragionassero due persone assieme. E rispondendomi il P. Andrea mi disse: va a riposarti. E subito sparì quel lume. Et sapendo io la bontà e spirito grande del detto Padre, concepìi appresso di me, ch'egli in quella solenne notte havesse havuta qualche divina visione et apparitione. Et io per non disturbarlo, me ne ritornai in cella.

43.- Dico di più, come stando anco un'altra volta con esso lui di fameglia in questo luogo della Concezione, e maneggiandoli le mani per divotione, tastai nella punta delle deta alcuni nozzoli della istessa carne, che si muovevano; e dimandandoli che cosa fussero? Importunato da me, alla fine mi manifestò che teneva nella punta delle deta delle mani impressi li misteri della Passione di N. Signore. E porgendomi ambedue le sue mani, mi mostrava in qual deto stava alcuno istrumento di detta Passione. Et io toccandoli me ne certificai, e così in un deto toccai li dadi, in un'altro il martello, in un altro la croce, e così degli altri, et è vero havendolo deposto diversi testimonj, che l'hanno toccato etc.

Io F. Feliciano da S. Maria, predicatore capucino ho deposto ut supra.

Io F. Anselmo da Macchia, clerico cappuccino sono stato presente, etc.

Io F. Gioseffo da Gifuni ho scritto quanto di sopra fedelmente.

— Die 16 Junii 1646. In loco nostro Capuae.

44.- Io F. Urbano da Napoli, sacerdote cappuccino, con giuramento tacto peccatore, affermo come ritrovandomi una volta aggravato da un'acerbissimo dolore dei fianchi, quale m'haveva tormentato per sei giorni continui, e benché m'havessi applicati molti rimedji, non per questo mi passò ma tuttavia andava continuando; e per la devotione che portavo al Padre Andrea da Morra, e per l'opinione ch'havevo della sua bontà, lo pregai a volermi fare il segno della croce sopra del fianco. Et havendomi compiaciuto in un subito, et incontinente si partì la pretra dal fianco e la cacciai fuori, cessando affatto il detto dolore.

Io F. Urbano da Napoli sacerdote capucino ho deposto quanto di sopra, etc. +

Io F. Antonio da Sessa, predicatore capucino, sono stato presente etc.

Io F. Francesco da Cerreto capucino sono stato presente, etc.

Io F. Gioseffo suddetto ho scritto fedelmente, etc.

Die 12 Octobris 1645. In loco nostro Aversae.

45. - Io F. Pietro da Caiazza, predicatore capucino e guardiano di questo luogo di Aversa, testifico con giuramento, more sacerdotali, ch'essendo guardiano in questo medesimo luogo nell'anno 1631 et essendomi infermato alii 21 di ottobre con febre maligna, fui portato all'infermeria della Concettione di Napoli, dove fui disperato dai medici, per il che presi il S.mo Viatico; e dopo questo mi venne a visitare il P. Andrea da Morra, e per la grand'opinione di santità ch'io havevo di lui, lo pregai di raccomandarmi a Dio Benedetto, che mi facesse fare il passaggio in gratia sua. Mi promise di farlo; la notte seguente fece oratione per me, e la mattina seguente venne a ritrovarmi e mi disse: state allegramente, che questa notte te l'ho fatta e Dio te vuole sano; et infatti quando venne il medico mi ritrovò senza febre, a tempo che stavo aspettando la morte. E questo lo sanno F. Paolo e F. Stefano da Caiazza, etc.

Io F. Pietro da Caiazza qui sopra etc.

Io Fr. Geronimo da Napoli, predicatore capucino, sono stato presente, etc. Io F. Giovanni Battista da Positano, sacerdote capucino, sono stato presente. Io F. Gioseffo da Gifuni suddetto ho scritto la sopraddetta depositione. Die 12 octobris 1645. In loco nostro Cerret.

46. - Io P. Marco da Nola, predicatore capucino, con giuramento, tacto pectore more sacerdotali, depongo, come essendo stato più anni di fameglia col P. Andrea da Morra nel luogo di Arienzo, ho veduto + in lui molte attioni virtuose. Una volta ricevè un disgusto notabile da un frate con haver scritto una lettera al P. Provinciale contro di lui, non compatendolo nelle sue indispositioni. Et esso in ricompensa gli diede un mostacciolo che gl'era toccato alla mensa, et avendoli io detto: zio Andrea che hai fatto? esso mi rispose: figlio voglio far bene a chi mi fa male. Questo Padre, essendo io sacrestano, et anco sacerdote l'ho ritrovato sempre in Coro, dove andava una e due hore l'inverno avanti del matutino, et anco prima di vespero, et vi si tratteneva dopo molto tempo. Ascoltava tutte le Messe, quando non era impedito. Diceva ogni giorno sette volte li salmi penitentiali, l'Officio della B.V. e dei Morti di nove lettioni, la terza parte del Rosario, l'Officio della S. Croce e dello Spirito S. E

queste sue devotioni non le lasciava neanco nelle infermità, quando non era notabilmente aggravato da esse. Nell'orationi mentali consuete mai fu veduto sedere, benché fusse molto vecchio, et havesse l'ernia che lo tromentava, e le ginocchia guaste. Nel salmeggiare nell'Officio divino non fu veduto mai seduto, né appoggiarsi per la riverenza, che portava al Signore, di cui celebrava le lodi in quel tempo. Celebrava la S. Messa con molta divotione et attentione, con maturità e gravita di voce e di cerimonie, che dava divotione a tutti coloro che l'ascoltavano, e si preparava prima quanto comportava l'humana fragilità. Et essendo chiamato per l'obbedienza, subito lasciava le sue divotioni, e celebrava.

Ho toccato nella sua mano sinistra li dadi rappresentanti quelli della Passione di Cristo Signore Nostro, e sopra il monte di Giove nell'istessa teneva tre croci, e mi mostrò anche la veste [8].

47. - Più volte mi disse, ch'io havevo da fare la sua testa, e ritrovandomi in Napoli di fameglia l'anno 1645 fui assegnato dal superiore d'andare a fare l'officio della sua morte in Arienzo, dove stava infermo, et era venuto avviso, che stava agonizando; et essendo gionto in convento lo ritrovai vivo, et il giorno seguente morì in mano mia, conforme riaveva predetto. E le genti che venivano a vederlo per la divotione grande che gli portavano, e per il concetto ch'havevano di lui, stando in letto moribondo, li tagliavano l'habito sin'al ginocchio, et una schiavina che teneva di sotto. Dopo li tagliarono l'ugne, e li peli della barba; et il Signor Duca di Madaloni volse l'habito, e se gli mandò quel mezzo ch'era rimasto. Il mantello l'hebbe la Signora Duchessa Acquaviva, sua partial devota. I Signori Cesarini di Nola si pigliarono le suole; et insomma beato si riteneva colui che poteva pigliare, o havere alcuna cosa delle sue. Passò da questa all'altra vita alli 5 marzo 1645 ad un'hora e mezza di notte in giorno di domenica[9], et il P.

---

[8] II conte Giuseppe Carafa fu ucciso nella rivolta di Masaniello il 10 luglio 1647 da un macellaio di nome Michele De Santis. Ne fu fatto scempio del cadavere decapitato e strascinato per le vie della città. Cfr. DE Sivo G., *o.e.*, pag. 213.

[9] I fatti raccontati nei numeri 33 e 34 sono pura leggenda, a meno che

Guardiano non volse far fare il segno solito per evitare il concorso delle genti per aver tempo di lavarlo. Dopo si fece il segno, quale inteso dalla Terra di Arienzo, cominciarono + tutti a suonare le campane a Gloria e suonarono per spazio di due hore; et essendosene il P. Guardiano lamentato col Signor Don Gioseppe Carrafa, immaginandosi ch'havesse dato lui questo ordine, giurò che non haveva dato mai tal'ordine, ma bensì ch'havesse suonato a morto.

48. - Per il che venne un gran concorso di popolo, e per la gran calca il P. Guardiano fu necessitato far vedere il corpo con calarlo alla chiesa, il quale era divenuto molle, bianco, tenero, e trattabile, benché in vita per l'infermità le sue mani fussero dure, del che tutte quelle genti, et in particolare quei Signori restorno stupidi. E per la devotione del popolo fu necessitato il P. Guardiano vestirlo due volte, perché gli tagliarono l'habito sopra, oltre quello che li fu tagliato, mentre stava moribondo; et il governo della Terra la mattina portò una cassa di torce per fargli il funerale, e per portarlo processionalmente per tutta la Terra per la divotione grande, che gli portavano. E prima di morire e dopo morte quei Signori lo fecero guardare, e custodire per tema che non li fusse tolto, e perdessero un tesoro così grande. E le madri facevano toccare i loro bambini e figli il corpo, li quali con allegrezza e giubilo lo baciavano contro il loro

---

non si voglia parlare di una esperienza mistica del P. Andrea. Sappiamo che, per ordine di Sisto IV, dopo la sua ultima visita alla tomba di S. Francesco, ne fece murare le tre grandi lastre di travertino e il vano sovrastante, fino alla base dell'altare con pietrame e potenti gettate di calcestruzzo.

Col tempo si smarrì il ricordo del preciso luogo della tomba. Dopo inutili tentativi compiuti nel 1570, nel 1607 ai quali forse fu presente P. Andrea, e nel 1806, solo nel 1818 si ritrovò il luogo preciso. Fino a questa data la leggenda della *Statio Sancti Francisci,* come è descritta nella « Vita e gesti » di P. Andrea, era molto diffusa, fino a trovare credito nello stesso Wadding.

Cfr. POMPEIA., in *Biblioteca Sanctorum,* voi. V, col. 1100-1108. È evidente in questa deposizione la polemica sulla vera forma dell'abito francescano.

La controversia, centrata sul cappuccio fu particolarmente viva tra i cappuccini e i riformati.

Cfr. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo,* NA 1982, pag. 304.

consueto, che per ordinario sogliono havere paura. Et essendo stato sepelito, et volevano coprire la cascia di noce, nella quale era risposto, essendo venuto uno stuolo di gente, furono necessitati cacciarlo fuori di nuovo per farlo vedere loro. Tutto questo viddi con propri occhi. +

Io Fra Marco da Nola, et ho deposto quanto di sopra etc.

Io Fra Francesco da S. Giovanni a Teduccio sacerdote sono stato presente, etc.

Io Fra Gioseffo da Gifuni suddito ho scritto la predetta depositione.

Die 21 octobri 1645. In loco nostro Argentij.

49. Io Fr. Clemente da Cerreto, capucino, con giuramento depongo, come ritrovandomi l'anno 1645 di fameglia in questo luogo, dove essendosi infermato il P. Andrea da Morra, et assistendolo io nella sua infermità, il venerdì li dissi: zio Andrea, quando volemo andare in Paradiso, domani ch'è giorno dedicato alla Beata Vergine? Et esso fece segno con la testa di nò; io soggiunsi: domenica ch'è giorno della resurrezione di Nostro Signore? Et esso accettò, dicendo: sì, domenica. E così accade, che morì la domenica sera ad un'hora e *mezza* di notte.

Io Fr. Clemente da Cerreto capucino ho deposto quanto di sopra etc.

Io Fr. Francesco da Caserta, predicatore, sono stato presente, etc.

Io Fr. Gioseffo suddetto ho scritto la suddetta depositione, etc.

Die 16 novembris 1645. In loco nostro veteri Suessae.

50. Io F. Francesco da Quindici, predicatore capucino, asserisco con giuramento facto more sacerdotali tacto pectore, come nell'anno 1614, ritrovandomi novitio nel luogo di Caserta, un giorno mentre cantavamo vespero, entrò un uccello piccolino in choro, e dopo aver fatto una girata intorno, sentij come cantasse, et voltandomi viddi, ch'andò a posarsi sopra le mani del p. Andrea da Morra, il quale dopo haverlo tenuto per qualche spatio di tempo stese la mano verso la finestra, e lo lasciò andar via, il che cagionò stupore a tutti.

Io F. Francesco da Quindici ho deposto quanto di sopra etc.

Io F. Gioseppe d'Avellino, maestro dei novitij sono stato presente etc. +

Io F. Ludovico da Malta, sacerdote capucino fui presente etc.

Io F. Gioseffo sopradetto ho scritto la detta depositione fedelmente, etc.

Die 20 lunij 1646. In loco nostro Veteri Suessae.

51. Io F. Bernardino da Cascano capucino di anni 77, e di religione 52, depongo con giuramento, tactis sacris Scripturis, come stando de fameglia nel luogo di S. Severino nell'anno 1596, insieme col P. Andrea da Morra, ove era guardiano P. Martino Spagnuolo, mentre io una sera mi ritrovavo in choro alle tre hore di notte per raccomandarmi al Signore e pigliare l'indulgenza essendomi spedito tardi dalli miei affari della cucina, cadde di sopra il soffitto del choro a basso sopra il pavimento coverto di tavole una pietra grossa, et io spaventato dal rumore e da quel accidente, corsi verso la porta del choro per uscirmene, et andarmene in cella, non vedendo ivi frate alcuno. E mentre m'ero incaminato senti una voce che mi disse: F. Bernardino, non ti partire, e non haver paura. Mi voltai e viddi il P. Andrea che stava calato e nascosto dietro uno scabello, seu sedile del choro, dove stanno i sacerdoti inginocchiati; et alzandosi mi disse: hai un poco di moccolo per prendere un poco di lume? E pigliando una candela l'accesi et andai al scabello, dove stava lui, e pigliando la pietra, che era caduta vicino a lui, mi disse: questa pietra me l'ha tirata il diavolo per darmela su la testa, et ammazzarmi, ma Iddio per sua misericordia m'ha preservato. Et incominciò a rimproverare, et esorcizare il demonio che si partisse di là; si sentì un gran rumore sopra il tetto della chiesa, come di una cavalleria armata, e per il gran strepito, giudicai che fusse stato sentito da tutti li frati, ma non fu inteso da veruno; e mentre il detto Padre mi stava dicendo, ch'il diavolo l'haveva tirata quella pietra (e bisognava che realmente fusse così, già che le tavole del soffitto del choro stavano talmente unite, et accoppiate insieme, che non vi era una minima fissura, né poteva cadérne un picciolissima pietra), vedi là il diavolo dietro il lampione del choro, com'è brutto e de-

forme: ma io non lo viddi, et esso mi replicò: non lo vedi, com'è brutto e nero, che sta ivi nascosto? Et in questo mentre lo rimproverava con parole inprecatorie, dicendo: vattene mala bestia, perché non hai forza veruna contro di me, havendoti il Signore levate le forze e la potenza di poter nocermi, né puoi far altro, se non quel che ti è permesso dalla Maestà sua divina. Et mi pregò poi che non dicessi queste cose ad alcuno, ma le tenessi secrete, mentre egli viveva; e così ho fatto, essendo all'hora mio Padre spirituale.

52. - A questo buon Padre più volte l'ho aiutato a fare la scottola al fuoco alli cilitij che portava, ch'erano a guisa di giuponetto. E ne teneva uno fatto di maglia di ferro, et un'altro di peli, hor ne portava l'uno et hora l'altro conforme meglio giudicava. Era per ordinario il primo nel convenire in choro, et ultimo ad uscirne. Haveva gran carità con tutti et era molto compassionevole.

+ Segno di croce di F. Bernardino suddetto, scribere nescientis. + Io F. Francesco d'Ariano, sacerdote capucino sono stato presente.

Io F. Gioseffo da Gifuni ho scritto la depositione fedelmente. Die 18 octobris 1645. In Terra Magdaloni.

53. - Io Pasca Santolla d'Atripalda depongo con giuramento, tactis sacris Scripturis, ove ritrovandomi con un dolore grande nel braccio, ch'a pena potevo muoverlo per fatigare, e mi tormentava grandemente et era passato molto tempo; et havendo ciò detto al P. Andrea da Morra capucino, e raccomandatami a lui, mi fé il segno della croce sopra il detto braccio, e subito mi passò il dolore, e non ne patij mai più.

+ Segno di croce di Pasca suddetta, non sapendo scrivere.

Io F. Bonaventura da Rocca d'Evandro, predicatore capucino, fui presente.

Io F. Gioseffo da Gifuni suddetto, eodem die et loco, quibus supra.

54. Io Agostino Di Vico, napoletano dimorante nella Terra di Maddaloni d'anni 68 incirca, con giuramento tactis sacris scripturis, asserisco come ritrovandomi una volta con una piaga grossa nel fronte della gamba destra cagionata da una stroziatura varicosa, la quale

havendo una bocca grande, si era fatta quasi incurabile, havendomi tenuto a letto più di cinque mesi; havendoci applicati molti rimedij e pure varij medicamenti e non poteva rimarginarsi, né poteva caminare et appena toccarci.

Et vedendo che non ritrovavo rimedio alcuno per risanarmi, et avvicinandosi il tempo della messe e raccolta, havendo da mietere il seminato il giorno seguente, stavo pensando fra me stesso che modo potevo tenere per risanarmi, mi venne in pensiero di mandar a chiamare il P. Andrea da Morra, che stava di fameglia nel luogo di Arienzo, tenendo di certo che mi avrebbe risanato. Et ecco che in questo mentre comparire davanti a me il P. Andrea, restando io come fuori di me stesso, vedendo adempirsi all'improvviso in quel medesimo istante il mio desiderio. Gli dissi: P. Andrea, io voglio che mi risani. Esso mi rispose: io t'ho da risanare? Io gli replicai: tu m'hai da sanare: esso replicò: t'ha da risanare Iddio. Et io replicai: Iddio mi risani come causa prima, ma tu come causa seconda; E così mi rispose: non dubitare, sta allegramente. Onde dopo qualche discorso spirituale fattomi, mi sentij alleviare il dolore, in modo tale che, benché prima non potevo caminare né stare in piedi, subito mi alzai in piedi e ci potei stare e caminare. Dopo *volendosene andare*, mi disse: Non ti vuoi sanare? Et io gli risposi di sì. Et esso, vedendo il male mi pose la sua mano sopra, e posta la mano sopra mi disse queste parole: Dimani piglia li mietitori, et va a mietere, che sarai sano mediante la grazia di Dio; ciò detto, si partì, et io l'accompagnai un pezzo lontano dalla mia casa. Et havendo fede nelle sue parole, la mattina seguente ritrovai *svanita* la piaga, essersi *serrata* la bocca, e fattasi la pelle nuova, come già mai male ci fusse stato, senza segno e vestigio alcuno.

55. - Altra volta, trovandomi a morte, disperato dai medici e prossimo a prendere l'estrema unzione, venendomi a visitare detto Padre, mi disse che fra otto giorni mi sarei alzato da letto, ma con patto, che mutassi vita. Et io ciò promettendo, accade quanto egli mi predisse, che m'alzai dal letto prima delli otto giorni, a tempo che stavo male a morte.

Io Agostino Di Vico ho deposto ut supra.

Io F. Bonaventura da Rocca d'Evandro Predicatore capucino fui presente.

Io F. Gioseffo da Gifuni, predicatore capucino ho scritto ut supra.

Die 14 Julij 1646. In Terra Magdaloni.

56.- Io Maria Carbone della Terra di Madaloni, con giuramento, tactis Sacris Scripturis, affermo come essendomi morti in un giorno tre figli, et essendo stata cinque anni senza fare figli per haver mio marito stroppiato et inhabile, ricorsi dal P. Andrea da Morra, sacerdote capucino, particolare mio divoto, nel quale havevo grandissima fede, et lo pregai ad impetrarmi da Nostro Signore un figlio. Egli mosso a compassione di me vedendomi sola, mi disse che non mi sconfidassi, che Dio m'aiutarebbe, e mi dimandò che havevo a gusto se un figlio maschio, o la femina. Io gli risposi che desideravo una femina per rinnovare la memoria et il nome della prima mia figlia; ma replicandoli io che ciò sarebbe stato difficile, poiché mio marito si trovava inhabile all'uso matrimoniale! Mi rispose che dovessi havere fede in Dio, che gl'havrebbe dato aiuto forza secondo il desiderio, soggiungendomi di più: che sarei uscita gravida in tal mese entrante, e che dovevo partorire nel giorno di S. Michele Arcangelo. E così appunto avvenne, che concepij nel giorno da lui predetto, e partorij una figlia nel giorno del gloriosissimo San Michele Arcangelo.

57. - Essendo gravida di cinque mesi, come cosa inaspettata, e non havendo fatto figli per cinque anni, molti m'andavano pronosticando gran dolori et infelicità nel partorire, del che io era divenuta malinconica e sconsolata. Capitò a venire in casa mia il suddetto P. Andrea et vedendomi così mesta et havendogliela manifestata, mi disse: non dubitare, habbi fede in Dio et in me. Et alzando gli occhi in cielo, e trattenendosi così alquanto di tempo, mi disse: ti faccio partorire senza dolore, e facendomi due volte il segno della croce sopra del mio ventre, e già per la *grazia* di Dio partorij felicemente senz'alcun dolore. E mi disse che l'havessi mandato a chiamare subito un giorno dopo partorita. Ma io dimenticatami di ciò, partorij la figlia, alla quale incontinente cominciò ad uscire gran copia di sangue dal naso per tutto il giorno, né sapevano i medici che rimedio

applicarvi.E la diedero per morta. E ritrovandomi in questa affli-zione, la sera verso le 22 hore venne a vedermi il detto Padre, il quale mi interrogò del mio ramarico! Et io li risposi che già havevo mandato a luce il parto con tanto mio desiderio, e che in breve dovevo perderlo, havendo i medici disperato il caso. Egli rispose: già io sapevo il tutto, ma volevo vedere, che cosa v'usciva dalle mani, e come vi portàvivo; e toccando tre volte con la sua mano il naso della figlia, da dove attualmente stava scorrendo il sangue, disse: non è niente, e così avvenne, perché si stagnò incontinente il sangue, e la figlia si risanò. +

58. - Dopo partorito mi sopravenne un male su la poppa destra, la quale s'era gonfiata smisuratamente, e mi cagionava grandissimo dolo-re. Venne passando avanti di mia casa il detto Padre, ch'andava ad ascoltare la predica, e vedendomi così travagliata, et addolorata, mi cominciò a consolare spiritualmente con dirmi: hoggi è la predica del consiglio, quando li giudei ferno consiglio contro di Cristo per dargli morte, così voi all'incontro fate consiglio con Giesù Cristo, acciò quando ritorno dalla predica vi ritrovi sana. Il che dicendo mi fece sopra la menna il segno della croce, et andò ad ascoltare la predica, dopo la quale ritornando a passare per la casa mia per an-darsene al convento, mi trovò con la poppa guarita, come non ci havesse havuto male alcuno.

59. - Ritrovandosi detto Padre nel luogo della Torre del Greco lo mandai a vedere, con inviarli alcune coselle mangiative, racco-mandandomi alle sue orationi, et egli mi rispose una lettera, nella quale m'esortava alla *pazienza*, et a portarmi da persona prudente e giuditiosa; il che poi se verificò per la morte di mio marito, che pochi giorni dopo essendovi infermato passò a miglior vita. Et es-sendo venuto in questo mentre a raccomandare l'anima a detto mio marito moribondo, li dissi: o P. Andrea, che nuova è quella che mi mandastivo? Et egli sorridendo, disse: questo piace al cielo. Acco-modatevi et uniformatevi con Dio; e Maria mia, che per tal' effetto io ve l'ho avvisato prima, acciò vi ci preparassivo.

+ Signum Curcio Mariae supradictae scribere nescientis.

Io F. Matteo da Napoli, predicatore capucino sono stato pre-

sente.

Io F. Gioseffo da Gifuni suddetto ho scritto fedelmente.

Die 13 iulij 1646, in civitate Nolae.

+ Signum Crucis Mariae supradictae scribere nescintis.

60. - Io Lucretia Cesarina della città di Nola, d'anni 40, depongo con giuramento come in questo mese di luglio nel suo principio, havendo un dolore di mole, et applicando alla mola guasta una mola del P. Andrea da Morra, che mi fu prestata, subito mi cessò il dolore e riposai.

Io Lucretia Cesarina ho deposto, etc.

Io F. Bonaventura da Rocca d'Evandro, predicatore capucino, fui presente, etc.

Io F. Gioseffo da Gifuni ho scritto fedelmente la detta depositione etc. Eodem die et loco, quibus supra.

61. - Io Vittoria Mastrella della città di Nola, di Anni 34, depongo con giuramento, tactis sacris scripturis, come patendo più volte di dolore di mingrania,con applicarmi una lettera scrittami dal P. Andrea da Morra, subito mi cessava. L'istesso m'è accaduto altre volte patendo altri dolori, che con applicarmi alcuna cosa di detto Padre subito mi sono cessati; et prestando la detta lettera o altra cosa sua a qualche persona ch'haveva qualche dolore, o infermità, con applicarvele, subito restavano risanati, o li cessavano li dolori.

Io Vittoria Mastrella ho deposto quanto di sopra, etc. Io F. Bonaventura da Rocca d'Evandro suddetto, sono stato presente.

Io F. Giuseppe da Gifuni ho scritto fedelmente la suddetta depositione.

Die 16 Iulij 1646. In loco nostro Nolae. +

62. - Io Andrea Notare della città di Nola d'anni 30 incirca, con giuramento depongo, tactis sacris scripturis, come l'anno passato del 1645, essendo stato ferito da un mio nemico mortalmente con tre ferite, due vicino al cuore, et una alli fianchi, onde fui disperato da medici, tutti dicendo ch'al tramonto del sole dovevo morire, che però presi il viatico et estrema untione frettolosamente; e mentre stavo in questa maniera aspettando la morte, mandai a cercare alla Signora

Donna Vittoria Mastrella, se haveva qualche cosa del P. Andrea da Morra capucino, che me la prestasse. La quale mi mandò una sua cartolina scritta da lui e sei viole mandateli da esso.

Io con grande fede e divotione legai sopra le ferite la detta cartolina, et vi posi ancora tre di quelle viole, mangiandone l'altre tre; il che fatto subito incominciai a migliorare, et andai migliorando di giorno in giorno con maraviglia dei medici, e fra due mesi incirca restai del tutto sano. In fede di che lo segno.

+ Signum Crucis Andreae Notarij supradicti: scribere nequit. Etc.

Io F. Antonio d'Arienzo, predicatore capucino, sono stato presente etc.

Io F. Gioseppe da Gifuni ho scritto la suddetta depositione.

Die 19 Iulij 1656. In Terra Argentij.

63. - Io Andrea Ceci dottore di legge della Terra d'Arienzo, d'anni 32, con giuramento, tactis sacris scripturis, depongo come essendo sordo ch'appena senti vo qualche poco il giorno, e la notte niente affatto, di maniera tale che le genti erano necessitate alzare la voce, et io aprire + l'orecchio col deto, e questo mi durò da dieci anni incirca, onde havendomi fatto più volte osservare dalli medici, ogni anno mi purgavano, et erano di pareri mandarmi alli rimedij di Pozzuoli; né v'andai poi. Stando un giorno alla mensa mangiando con quei di casa, mi disse mia madre: figlio mio, perché non vai a ritrovare il P. Andrea da Morra (che stava in detto luogo di Arienzo moribondo). Et essendovi andato, entrai nella sua cella con F. Clemente da Cerreto, cercatore, il quale uscì et io restai solo, e gli raccontai la mia indispositione della sordia, ch'era nota a lui, il quale mi fece la croce ad ambedue l'orecchie, e mi disse huomo da bene. Et essendovi ritornato il giorno seguente, pregandolo per l'istessa indispositione e con gran carità depo nendomi la mano su la testa, mi disse: va, che sij benedetto, e mi ricorderò di te e della tua casa. E lui passò all'altra vita l'altro giorno seguente. Et havendo io fede alle sue parole, ricevei la grazia perché dopo quindici giorni della sua morte recuperai perfettamente l'udito, conforme già sta adesso, che è hormai un anno e mezzo dalla sua morte, e questa è la

verità. SV. Andrea Ceci ho deposto, ut supra etc.

Io F. Giacomo d'Arpino clerico, sono stato presente etc.

Io F. Gioseppe da Gifuni ho scritto la suddetta depositione fedelmente.

Eodem die et loco quibus supra.

64. - Io Girolama Ferrello della Terra d'Arienzo d'anni 52 con giuramento affermo, come trattando Petrillo Ceci mio figlio di farsi capucino, et essendomi riferito, procurai d'impedirli la ricettione, con far rappresentare al P. Provinciale diverse cose, come che fusse malsano, e che havevo quattro figlie, e tenevo mio marito quasi sempre indisposto, onde il P. Provinciale non volse riceverlo. Et essendo andata io al luogo dei Padri Capucini d'Arienzo, dove stava il P. Andrea da Morra, il quale in vedermi mi disse: Girolama stai allegramente, né? perché Petrillo tuo non è fatto capucino; ma sappi che si farà capucino senz'altro, e non se ne uscirà! prefigendomi il mese nel quale doveva entrare tra Capucini. E così appunto avvenne, che nell'istesso mese prefisso da lui fecesi capucino e perseverò costantemente; fece professione e si chiama F. Ignazio, et è vivo adesso sano e buono.

Signum crucis Hieronimae suprqadictae scribere nescientis.

Io F. Giacomo sopraddetto fui presente.

Io P. Giuseppe ho scritto, eodem die et loco quibus supra etc.

65. - Io Anna Carbone, napoletana d'anni 50, con giuramento tactis etc. asseri sco come tenendo il polso della mano destra gonfio e grandemente addolorato, et mi s'era talmente infiachito e debilitato, che non potevo farci forza alcuna, anzi ne anco servirmi della mano et havendomelo fatto due volte accomodare, credendo che fusse guasto, non per questo risanai. Et essendo stata in tal maniera da due mesi, vedendo che non c'era altro rimedio, andai un giorno a ritrovare il P. Andrea da Morra in detto luogo, et riavendoli narrato il mio bisogno, prese la mia mano., e strinse con la mano sua due volte il polso, dicendomi: qui non v'è niente, il che fatto mi cessò subito il dolore, e la mano s'invigorì e cominciai ad esercitarla, et adoperarla

di maniera che risanai perfettamente senz'altro rimedio; et è verità.

Signum crucis Annae supradictae scribere nescientis.

Io F. Giacomo suddetto fui presente.

Io clerico Vincenzo Marchese fui presente.

Io F. Giuseppe suddetto ho scritto fedelmente questa depositione. Eodem die et loco quibus supra.

66. - Io Angelica Carfora, della Terra d'Arienzo, d'anni 27, affermo con giuramento, tactis etc., come ritrovandomi con dolori del parto, per sei giorni continui dal sabato sino al giovedì, né potendo partorire, et essendo quasi disperata dai medici, fu mandato a chiamare da mio marito il P. Andrea da Morra, che stava in questo luogo, il quae essendo venuto per vedermi, prima di arrivare in casa mia andò a celebrare la Messa nella chiesa della SS. Annunziata dentro di questa Terra. Dopo celebrato venne a vedermi et entrato nella camera dove io stavo, s'inginocchiò avanti l'immagine d'una Madonna del Carmine, con fare recitare da tutti li circostanti sette Salve Regina, dicendole egli ad alta voce; dopo questo, alzatosi mi toccò la faccia, dicendomi; sta allegramente, perché haverai gusto: e tenendo io una corda dei Padri Capucini cinta, mi disse: di chi è cotesta corda? Io gli risposi: me l'ha data mia madre, né so di chi sia stata. Egli si pigliò quella che tenevo io a richiesta mia, e mi diede la sua, e si partì. Il che fatto, fra il termine di mezz'ora partorij sana e salva un figlio maschio, che cagionò allegrezza a tutti a casa.

Ritrovandosi detto fanciullo, chiamato Cesare Puoto di mesi tre tutto ripieno di male chiamato dai medici pulpo, che muoveva a compassione chiunque lo vedeva, furono applicati dai medici molti rimedij e medicamenti, ma senza nessun giovamento, per il che fu da essi disperato. Onde restando tutti noi di casa confusi e disperati, mandassimo a chiamare il P. Andrea, il quale essendo venuto, e dicendoli che il figlio se ne sarebbe morto, mi disse: di quanto pane ha da mangiare; facendoli sopra il segno della croce, cominciò quel male e le piaghe incontinente a disseccarsi e risanarsi, e guarì in breve. + Signum Crucis Angelicae supradictae.

Io F. Clemente da Cerreto capucino sono stato presente.

Io F. Giuseppe suddetto ho scritto fedelmente questa depo-

sitione.

68. - Io Francesco lannuccio della Terra di Arienzo, d'anni 60, affermo con giuramento, tactis etc., come essendo andato per palafraniero dalla Signora Duchessa di Madaloni detta Donna Margarita Acquaviva, ch'andò a S. Angelo di Puglia, a S. Nicolo di Bari, et alla Madonna d'Andria, in compagnia della quale fra l'altre genti veniva il P. Andrea da Morra, et il P. Eleuterio da Marigliano, e fu questa andata da 28 anni incirca: occorse nel viaggio una cosa meravigliosa, e fu che ragionandosi ch'alcuni havevano fame, caminando poco dopo, il P- Andrea vidde nel mezzo d'un fango grande, sopra una pietra che stava in mezzo a esso, un bellissimo pane fresco, quale pigliò con le proprie mani, e lo diede alla Signora Duchessa etc., tenendosi da tutti per certo che vi fusse stato posto per mano degli angeli, mentre in quella pianura di campo regale, passata la città d'Ariano dove si trovò detto pane, non si vedeva vestigia di persona humana, né vi poteva facilmente andare le genti a quella pietra, per causa di molto fango, et per essere questa la verità ho hatto il segno di croce. Signum crucis Iannucci supradicti scribere nescientis.

Io F. Clemente da Cerreto capucino etc. –

Io F. Gioseppe suddetto ho scritto etc. Eodem die et loco quibus supra etc.

69. - Io Giovanna Valentino delle Terra di Durazzano, d'anni 45 incirca, con giuramento etc., affermo come mangiando una volta il P. Andrea da Morra in casa della Signora Duchessa di Madaloni, di cui io ero damigella, e servivo alla mensa, essendo detto Padre molto familiare, et intrinseco di detta Signora, occorse che mentre mangiava si tagliò col coltello in un deto, e chiamandomi la Signora Duchessa che pigliassi un certo oglio per le ferite, et una *pezza*, esso Padre mi disse che non occorreva pigliare l'oglio. e pigliando la pezza strinse con essa la piaga e tagliatura fattasi, e buttò la pezza col sangue, quale io presi, e la conservo con divotione. E pigliandone un'altra l'involse alla piaga, e dopo un poco di tempo se la levò, e si trovò sanata la tagliatura e ferita, senza che vi si conoscesse né anco segno alcuno etc.

Signum crucis Ioannae supradictae scribere nescientis.

Io F. Clemente suddetto fui presente. Io F. Giuseppe suddetto ho scritto etc.

70. - Io Detio d'Alonso della Terra d'Arienzo, di anni 73, depongo con giuramento etc., come il detto P. Andrea da Morra sacerdote capucino, venendo in mia casa, dove stava una figlia nata di pochi giorni, chiamata Margarita, che nella nascita stava con l'occhi sani e belli, ma dopo alcuni giorni li serrò in maniera che stette tre giorni a non aprirli, onde si dubitava restasse cieca. Il Padre la segnò col segno della croce, onde si risvegliò dal sonno con l'occhi sani e belli, e per segno della sanità ricuperata si viddero sopra del capezzale alcune fila di sangue.

71. - Ritrovandosi la signora Giulia Frignano mia moglie con un tumore al ginocchio con dolori eccessivi, havendovi applicati molti rimedij, sempre andò peggiorando, di maniera che li bisognò stare in letto senza poter caminare; et venendo in casa il detto Padre, fu pregato più volte a volerla segnare col segno della croce, li disse come infastidito: veda che passerai peggio con la mia croce. Replicò ella: fammi la croce e non me ne curo. La segnò tre volte col segno della croce sopra il ginocchio, et incontinente si guarì di maniera che l'accompagnò sino alla porta della sala. Dopo alcuni giorni passando per sotto la finestra li disse: non havete più bisogno de fatti miei; e questa è la verità.

Io Detio d'Alonso ho deposto ut supra etc.

Io F. Bonifacio da Napoli, predicatore, fui presente quanto di sopra,

Io F. Giovanni da Casalduni, predicatore capucino fui presente etc.

Io F. Ignatio da Nocera predicatore ho scritto la presente etc.

72. - In Madaloni quattro miglia distante d'Arienzo, la signora Angela Di Vico, in presenza di F. Bernardo da Madaloni e di Felicio della Bagnante, tactis etc., testifica della signora Prudenza Vitelli sua madre, che stava in letto con febre maligna, havendo preso il SS.mo Viatico, desiderava vedere il P. Andrea da Morra, che stava in Arienzo, e per essere hora di notte, non si poteva mandare a

chiamare. Ma detta inferma in quella medesima notte li pareva vedere in sogno il P. Andrea. E risvegliata in quel mentre, aprì gli occhi, e vidde presente detto padre, e ragionò con lui: onde la seguente mattina disse l'inferma alle genti di casa: dov'è il P. Andrea? Chiamatelo qui: li risposero che non s'era ancora andato a chiamare, stando in Arienzo. Replicò l'inferma: io l'ho veduto questa notte, et ho parlato qui con esso lui, e m'ha detto che mi guarisco. Come non è qui? Come fu, perché la detta inferma da quell'hora megliorò, e fra tre giorni fu perfettamente sana.

73. - la medesima Angela dice ch'il detto padre l'haveva mandato a cercare un poco d'oglio, il quale già era finito, et il vaso era vuoto, non però andorno a vedere, e miracolosamente ritrovorno quel vaso pieno d'oglio, il che attribuirono alli meriti del detto P. Andrea.

74. - La stessa signora depone c'havendo detto padre mandato a cercare una zucca di greco per la Messa, et essendo già finito il caratello di vino, ad ogni modo andorno a vedere, e nel tirare il pirolo della cannella né uscì in abbondanza il greco, che bastò per molto tempo.

75. - L'istessa dice ch'havendo perso sua madre un *mazzo* di chiavi, il P. Andrea li disse che le ritroverebbe. Dopo le perde un'altra volta: il che detto al detto padre, li disse che non le ritroverebbe più, e così fu, e si fece le nuove.

76. - Riferisce la medesima che vedendo il P. Andrea una sua sorella carnale, li disse: tu ti mariterai nel giorno di S. Bonaventura. E così avvenne che nel medesimo giorno di detto Dottore si maritò, e quando li disse questo, la figlia era in età da circa sei anni.

77. - Dice la medesima Angela che la madre sua stava male, né mai poteva rihaversi; fu domandato dal P. Andrea che cosa portava indosso. Li rispose: porto un Agnus Dei, datomi da una donna per guarirmi infallibilmente. Il detto Padre scusì et aprì il detto Agnus e lo ritrovò pieno di fattucchiaria, et subito l'abbriggiò e l'inferma si sanò perfettamente, né mai patì più di simile male.

78. - Tutti li sopradetti successi scrissi ieri io F. Antonio d'Arienzo, e hierfu il 30 di maggio 1671 et hoggi il 31 del medesimo.

Coram testibus dice che questa mattina l'è apparso in sogno il detto P. Andrea dicendoli: hieri che facesti? et essa li rispose: ho fatto scrivere quelli miracoli che sapevo di me: e lui li replicò: fate scrivere l'altri ancora. E sono li seguenti che li ricordò la sua parente, cioè Clementia Di Vico; dice ch'il P. Andrea andò in casa loro, dicendo che non v'era pane nel convento e che li facessero carità d'un poco di pane. Risposero che al momento non stava più che due tortani. Egli replicò: fatemi carità darmeli tutti due, e ce li diedero. Et venuto in casa il signor Agostino Di Vico, capo di casa li dissero di non vi essere pane perché li due tortani che vi erano, l'havevano dati + al P. Andrea; nulladimeno andarono a vedere nell'arca, e nel medesimo luogo donde havevano presi i suddetti due tortani. Vi trovarono sette tortani, e nell'altra parte dell'arca ritrovarono tanta farina, che vi bastò a fare l'altro pane, dove per prima non ve ne era affatto, il che cagionò gran stupore a tutti.

79. - La medesima Clementia testifica ch'havendo il detto signor Agostino fatto spandere le mete di grano nell'aria, e postovi i cavalli per scognarlo, incominciò a piovere, onde di ciò afflitto, disse al P. Andrea che vi si trovò in casa sua: come voglio fare? Il P. Andrea li rispose: come così subito ti sconfidi, o signor Agostino? Et uscito dalla camera al balcone, fece la croce nell'aria, donde cadeva copiosa pioggia. Il che fatto pioveva d'intorno all'aria, e sopra del grano non vi cadde una sol goccia d'acqua, che fé stupire a tutti. Questa Clementia conferma anche con giuramento li suddetti miracoli raccontati dalla suddetta Angela. E dice che altri miracoli successero per opera del P. Andrea in casa sua, ma per la longhezza del tempo, e per essere defonti i suoi genitori, con altri testimoni, non se gli ricorda.

80. - Sebastiano di Lucca, habitante in Arienzo, dice che havendo pieno un carratello di quattro barrili di vino per mandarlo poi in Napoli, dal quale carratello a suo tempo ne empì quattra barili d'eletto vino, e ne ritrovò più di quello che n'haveva antecedentemente posto, e maravigliandosene di ciò con Filippo Valentino suo compare, che n'haveva pensiero del detto vino, li rispose: sappi compare mio, ch'il P. Andrea più volte ha mandato giù per le

zucche di vino, et io ce l'ho dato sempre da questo carratello, e però è moltiplicato il vino.

Il tutto testifica con giuramento in presenza dei testimoni.

81. - Essendo il Signor Carlo Valletta ritenuto dal Signor Duca di Madaloni, e D. Gioseppe Carafa suo fratello, nel Palazzo loro come in carcere locale, per il che il padre e la madre del suddetto stavano disperati: una sera verso le due hore di notte il Signor Gioseppe li fé la gratia col mandarlo a casa. La signora Roberta, madre del giovene, la mattina seguente, di buon mattino andò a trovare il P. Andrea, il quale in vederla le disse: non stai allegramente, mò che Carlo have havuto la gratia e che sia venuto in casa? Il che sentendo restò stupita, non havendolo potuto sapere per via humana.

82. - In Arienzo la signora Fortia Martenisi depone con giuramento, coram testibus, che in più sue gravidanze, per ciascheduna andava dal P. Andrea da Morra per sapere da lui se haveva da partorire il maschio o la femina; onde se il P. Andrea le diceva che stasse allegramente con altre parole di consolatione, infallibilmente partoriva il figlio. Ma se li proferiva parole di conformità alla volontà di Dio benedetto, e che talvolta siano migliori le donne che gli huomini, dai quali alle volte nasce la ruina delle case, senza fallo alcuno partoriva la figlia; e ciò era osservato da tutte le donne gravide, e per tal'effetto da lui ricorrevano per sapere la certezza, come in effetto succedeva come di sopra.

83.- La medesima dice che un infermo, suo stretto parente, mandò a chiamare il P. Andrea per sapere da lui il fine della sua infermità, andò e li disse: Horsù vogliamo insieme tutti fare un grandioso banchetto, e convitarci l'uno all'altro quanto prima; voi ci metterete la parte vostra et io la mia; et appunto mentre l'infermo morì il giorno dei morti, e conobbero ch'il convito vindicevole erano i suffragi lasciatisi dall'infermo in quel segnalato giorno dei defunti.

84.- Nella Terra medesima Mastro Giovanni Papa, sartore, depone coram testibus cum iuramento, ch'havendo un figlio infermo, lo portò al P. Andrea, il quale li fece il segno della croce, e disse: questo figlio per adesso si guarisce, ma fra vinti giorni morirà. E guarì il figlio per all'hora, e dopo vinti giorni vi andò in Paradiso.

85.- La signora Simonella Ferrello depone ut supra ch'essendoli state di notte tempo rubate due ancelle d'oglio in sua casa, e non sapendo da chi, la mattina seguente la signora Simonella Ferrello andò a ritrovare il P. Andrea, il quale in vederla le disse: zitta, zitta, non ne fare motto perché ne potrebbe succedere danno maggiore: onde dopo si seppero i ladri, ch'erano persone qualificate, i quali se si scoprivano succedevano grandi scandali et altri danni.

86.- La signora Aurelia Martenisi attesta, ut supra, che la signora Giovanna, sua zia, havendo un'apostema nell'orecchio, si fece il segno della croce dal P. Andrea, e subito guarì.

87.- La medesima testifica, ch'havendo Don Fabritio, suo fratello, un'apostema nella gola, e fattoli il segno della croce dal detto Padre, guarì subito.

88.- La stessa dice che la signora Giovanna Calvizzano haveva un tumore, un profico in testa, il quale grandemente la molestava; la quale andò al sepolcro di detto Padre, e con divotione prese un poco di calcina dell'astrico del suo sepolcro, e se la fregò sopra il detto profico e subito guarì.

89.- Testifica Vittoria Papa ch'haveva un suo figlio col male in canna. Lo portò dal P. Andrea, il quale dimandò come si chiamava il figlio? Si chiama Salvatore, rispose la madre. Replicò egli: mentre ti chiami Salvatore, il Salvatore per questa volta ti guarisce. E si sanò; ma dopo due anni se ne morse dell'istessa
infermità.

90.- La medesima dice, che cavalcando Don Marco Carascia, prete sacerdote in compagnia di Don Gioseppe Carafa, cavaliero signore napolitano, il quale col suo valore si faceva grandemente stimare in questo Regno di Napoli, e rivoltandosi il detto Don Marco verso il P. Andrea, vidde che faceva la croce verso detto cavaliere, dicendo: è spedito. Il che si verificò poco dopo, perché fu ammazzato a furia di popolo nella rivolutione di questo Regno.

91. - La signora Elisabetta Maggio testifica che la signora Flaminia Alonso, sua suocera, haveva un'apostema nel ginocchio, se n'andò dal P. Andrea, acciò facesse sopra il segno della Croce. Le replicò il padre: se io vi faccio il segno della croce, voi passerete

peggio. Rispose ella: non mi curo del peggio, purché me la fate; e ce la fece. Ma nel ritornarsene in sua casa, cadde in terra col medesimo ginocchio sopra d'una pietra, del che ne sentì un'acerbissimo dolore: ma senz'altro empiastro o unguento la mattina seguente si ritrovò affatto sana.

92. - La medesima testifica di detta signora Flaminia, devotissima nostra che stava col pericoloso male della gola, mandò a chiamare il P. Andrea, il quale v'andò e portò alcune ceselline di zuccaro, e gli disse: t'ho portato la merenda. Quando havrai finito di mangiare queste coselle, resterai intieramente guarita. E perché l'inferma non poteva inghiottire il cibo, et appena poteva proferire parola, nel miglior modo che potté, disse: non le posso mangiare tutte. Rispose il Padre: se tutte mangiar non le potete, dispensatele a quelle che vi fanno la carità in servirvi. Il che osservato dall'inferma, mangiandone anch'ella, fra due giorni s'alzò da letto con intiera sanità.

93. - La medesima dice che don Silvio Martenisi, arciprete di Durazzano, cittatino d'Arienzo di molta bontà di vita, il quale mandò a chiamare il P. Andrea, dove gionto li disse: adesso tocca a te, e quanto prima toccherà a me; il suddetto se ne morì, e lui fra tre mesi lo seguì.

94. - Havendo la signora Vittoria d'Imparato un suo figlio, il quale andò a servire S. M. Cattolica nella guerra del Portogallo, del quale per otto anni continui non haveva potuto havere nuova alcuna, andò un giorno a ritrovare il P. Andrea, pregandolo che li desse qualche nuova del suo caro figlio. Li disse: sta allegramente, ch'il tuo figlio è vivo, e già se ne viene, e sta per strada. Come in effetto fra due mesi gionse il suo figlio sano e salvo a casa sua.

95. - II signor Marco Cesare de Nuptis, stando gravemente infermo, v'andò Dionova sua madre a chiamare il P. Andrea, che venisse a guarire il suo unico figlio, malamente infermo; v'accorse il buon Padre, e toccandolo con una coronella, li disse: ti guarisci, e domenica prossima vieni a desinare meco in convento. E già per detta domenica si ritrovò perfettamente sano, et vi andò al convento ad eseguire quanto gli era imposto.

96. - Havendo da andare il P. Andrea in tempo di gran caldo dal

nostro convento d'Arienzo a ritrovare il Duca di Madaloni in compagnia del signor Francesco de Nuptis e D. S. Tommaso Puoti, nell'uscire dal monastero, una nuvola ricovriva il sole; all'hora disse P. Andrea alli suddetti: questa nuvola ci farà fresco sino a ch'arrivamo. E così fu.

97.- II signor Don Fabio De Nuptis, prete sacerdote e predicatore, testifica che la madre sua stava male, et in pericolo di morte et andandola a visitare il P. Andrea, vidde gran quantità di soppressate appese, si voltò ai ciorcostanti dicendo: questa non vuol morire, perché si vuol mangiare prima le soppressate.
E così fu, perché si risanò.

98.- II medesimo riferisce che ad un figlio li cadde una carafa di vetro in terra, che tutta si franse; e mentre inconsolabilmente piangeva nel mezzo della strada, venne passando il P. Andrea, il quale mosso a compassione del figlio, si calò in terra, prese quei fragmenti di vetro, e sana resa la carafa al piangente fanciullo, e subito s'allontanò per non essere veduto dal popolo e per non riceverne applauso, essendone nemicissimo.

99.- Sarrà Cillo dice che tenendo una sua figlia inferma, disse al P. Andrea: V. P. me la guarisci, perché la voglio viva. Egli replicò: tu la vuoi viva, né? Et io li voglio mandare i gelsomini, e la figlia in breve morì, e s'avverò che per i fiori suddetti veniva simboleggiata la sua morte.

100.- Attessa Pierro Ciglio, ch'havendo un grandissimo dolore di testa sopra la quale postali la mano il P. Andrea, guarì subito, né mai ne sentì più dolore.

101.- Havendo Girolamo Cimino una gamba insanabile, che per gran pezzo di tempo l'haveva con eccessivo dolore tormentato, ove un giorno con le crocciole andò a ritrovare il P. Andrea e lo pregò che lo guarisse, e lui li mostrò il suo ginocchio, ch'era molto gonfio, dicendoli: vedi qui, per darli animo alla sofferenza, e fattoli il segno della croce sopra la gamba, li disse: ti guarirai, m'hai da patire assai. Onde l'infermo in breve, senz'alcun rimedio si guarì perfettamente e s'impegnò in ogni sorte di fatica per trenta anni continui, dopo dei quali li ritornò il dolore, ma non tanto eccessivo, caminando

con l'appoggio d'una moletta in mano.

102.- Giovanni Migliore, havendo sofferto una lunga quartana, il P. Andrea li diede a mangiare una fetta di pane con un poco d'acqua, e guarì e non li venne mai più.

103.- La signora Vittoria Verlezzi attesta che sua madre haveva un'eccessivo dolore nella spalla, e fattoli il segno della croce dal P. Andrea subito si sanò, e non l'hebbe mai più.

104. - La medesima dice che sua madre più volte le disse ch'Ilario Romano suo figlio stava per morire, andò a ritrovarne il P. Andrea per la sua salute, il quale le disse: va in casa, ch'il tuo figlio mangia, e non morirà, et io domani sarò a vederlo; et il giorno seguente v'andò, e li diede da mangiare colle proprie mani, e si guarì, il tulto fu applicato alli meriti di dello servo di Dio, atteso che naturalmente non poteva vivere, il quale giovane enirò dopo nella religione dei Padri Domenicani.

105. - La signora Marta Martenisi, havendo partorito più figlie femine, e bramando col signor Guidone, medico suo marito haverne qualche figlio maschio, che però v'andò più volte a raccomandarsi al P. Andrea, un giorno l'incontrò per strada, e le disse: va e sta allegramente signora Marta, che partorirai figli maschi; e così avvenne perché ne partorì tre uno dopo l'altro.

106. - La medesima, havendo una brochetta d'osso, ch'il P. Andrea se ne serviva nel mangiare, la quale tiene virtù particolare per far partorire felicemente a quelle che stanno in maggior pericolo, e tutte quelle partorienti che l'hanno addoprata, hanno esperimentato senza fallo evidentissimi effetti.

107. - Beatrice Volella testifica ch'Ortensia Sorece haveva totalmente perduto la vista, e teneva gl'occhi chiusi, sopra dei quali il detto Padre fatto il segno della S. Croce, subito aprì gl'occhi e ricuperò perfettamente la vista.

108. - Essendo andato il P. Andrea in casa della signora Vittoria De Nuptis, la quale li disse che lo voleva regalare di due piccioni, e bramando sapere da lui se li voleva vivi o morti, lo disse al compagno, dal quale non ebbe risolutione. Andarono a prendere i colombi, e li trovarono tutti due morti, in tempo ch'all'hora l'havevano

lasciati vivi; onde conobbero che li desiderva morti e preparati.

109. - Pretiosa Boffolini havendo patito per lungo spatio di tempo un flusso di sangue insanabile, v'andò un giorno a ritrovare il P. Andrea dal quale fattoli il segno della S. Croce col recitare un'oratione, si guarì subito perfettamente.

110. - Margherita Acquaviva duchessa di Madaloni, stando inferma bramava vedere in quella notte il P. Andrea ancor vivente, et ecco se le fece avanti e là consolò.

111. - Un giorno stando desinando il detto P. Andrea con la suddetta signora alla quale disse: mandate a mangiare a quei poveri, che si muoino di fame nel cortile; il che non sapeva né la duchessa, né le genti di casa, alla finestra Marchilia Affinito dama di detta signora, vidde nel cortile del *Palazzo*, quattro pellegrini, ai quali mandò a mangiare, rimanendo stupiti, come il P. Andrea havesse potuto sapere senza vederne alcuno.

112. - Angela Carfora, stando in gran pericolo di parto, il P. S. Alessandro Puoti suo consorte, ricorse al P. Andrea, il quale all'hora stava infermo. Li disse: va, ritorna a casa e dica alla signora Angela che stia allgramente, che sarà consolata; e gionto in casa partorì la sua moglie uno bellissimo bambino.

113. - Un'altra volta la medesima stava partorendo, e non potendo mandare fuori il parto, sentendosi morire, mandò a chiamare il detto Padre, il quale gionto in casa sua si levò la sua corda e se ne pigliò un'altra e li disse: pigliate questa corda, ch'io voglio andare a dire la Messa all'Annunziata, che stava contigua alla casa; e nell'alzare il SS.mo Sacramento, partorì felicemente un figlio, onde tutti gridarono: miracolo, miracolo, poiché la partoriente stava a spirar l'anima.

114.- II primogenito della suddetta stava per esalar l'anima. Mandorno a chiamare il P. Andrea, il quale gionto disse: non è niente. E fattoli il segno della croce, subito il pargoletto cominciò a sudare, e la mattina seguente si ritrovò perfettamente sano con maraviglia di tutti, e particolarmente della detta duchessa, che vi si trovò presente, ch'all'hora pareva ch'il bambino spirasse l'anima.

115.- Haveva Marchilia Carfora un suo figlio con la rottura; onde

segnato dal P. Andrea col segno della S. Croce subito si guarì, e non ne patì mai più.

116.- Il padre di Maria Coletta havendo un eccessivo dolore d'orecchie, e teneva involta tutta la testa, ricorse al P. Andrea, dal quale fattoli il segno della S. Croce, perfettamente restò sano, il che veduto dai suoi parenti e compatrioti gridarono tutti: miracolo, miracolo.

117.- La signora Giovanna Lucarelli condusse dal P. Andrea una figlia con la rottura, e fattoli il segno della S. Croce, guarì subito con maraviglia di tutti.

118.- La medesima testifica, ch'il signor Fabio Martinelli, medico, teneva un suo figlio malamente infermo, pregò la signora Cornelia di Gennaro devotissima del P. Andrea, che li scrivesse per la salute di detto suo figlio. Il padre le rispose che nostro Signore haveva commutato altra cosa nella sua divina mente. Et arrivata la detta risposta il detto figlio si guarì, e lì morì una figlia, sorella del guarito, che fu la commutatione divina.

119.- Essendo gravida Donna Margherita di Rogerio, il P. Andrea li disse che partorirebbe il figlio e così successe, e li soggionse: l'altro figlio che partorirai appresso, mettili nome Andrea. Il che puntualmente seguì et eseguì. Ma prossima di dare a luce il detto parto, andò a visitarla il detto Padre, e nel licenziarsi da lei le disse: V. S. mò partorirà, e mandami subito a dire ch'hai fatto il figlio. Ma li rispose: io per adesso non ho doglie di parto: ma appena discostatosi dalla casa sua partorì felicemente senza dolori, con sua maraviglia, e d'altri.

120.- Haveva una figlia la detta signora alla quale disse il P. Andrea che non occorreva, che si prendesse pensiero in collocarla, che lui n'havrebbe cura, onde gionta la figlia al settimo anno dell'età sua se ne morì; all'hora vennero in cognitione i parenti suoi, che la sua collocatione era la morte.

121.- Il medesimo Padre disse alla suddetta signora ch'in quella gravidanza darebbe alla luce un figlio, il che avvenne con molto contento; et essendo di sette anni il fanciullo, li venne il male di gola. I suoi genitori ricorsero al P. Andrea,

dicendo: vogliamo questo figlio guarito. E fattoli il segno della S. Croce, lo guarì; dopo disse alli suoi genitori: questo sarà la ruina della casa vostra; e pervenuto all'età virile con le sue smargiasserie contrasse inimicitia col marchese di S. Cipriano, il quale lo fé assalire da tre assassini, ipso presente, i quali da petto a petto li spararono tre archibugiate con le palle, avanti il monastero di S. Girolamo in Aversa, e non li colsero, ma bensì trapassarono il portone della chiesa, e lui si salvò in detta chiesa, abbracciandosi con uno sacerdote ch'ivi celebrava, ma non li giovò, perché repentinamente v'entrarono gl'uccisori, e con l'armi corte li diedero molte ferite, che la madre non lo conosceva s'era d'esso per le tante ferite havute in testa, et in faccia, ma non per questo morì subito, ma dopo presi i SS. Sacramenti, spirò l'anima; e ciò attribuirono tutti alla coronella che li diede il P. Andrea quando lo risanò dal male di gola, la quale tenne sempre divotamente. Il detto marchese hebbe poi tanti trapazzi di corte, che fu ferrato entro la chiesa, et il suo padre spese quasi tutta la robba per agratiarlo. Infine hebbe la gratia dal Signor Vice-Re, et uscito circa mezza notte dalla chiesa con molti armati per trasferirsi d'Aversa a Napoli: ma nell'uscire dal convento dei PP. Carmelitani, ponendosi a cavallo, hebbe due archibugiate alle spalle, e cade morto, e con lui un altro gentil'huomo, et un servo ferito; e fu attribuito il detto homicidio a Don Giovanni Battista Orineto, figlio della suddetta signora e fratello del già ucciso, del quale si prese quella coronella, che li preservò in molte congiunture la vita, come lui medesimo confessa.

122. - La medesima signora, essendo gravida, domandò al P. Andrea che nome doveva imponere alla creatura? rispose che il genito si portava seco il suo nome, onde partorì il figlio e li pose nome Mario, ch'era di suo Avolo.

123. - Tenendo gravamente inferma Donna Teresa sua figlia, scrisse d'Aversa ad Arienzo al P. Andrea, il quale rispose ch'Iddio farebbe altro cambio e così fu, perché si guarì la figlia e li morì un figlio.

124. - Nella medesima città d'Aversa afferma la signora Isabella Frazieri, gentildonna capuana, ch'havendo una grossa lite di tutto il suo valsente in Consiglio di Napoli, et havendo quasi perso ogni speranza di vincerla, tanto più ch'il suo agente li disse: questa mattina V. S. perde la lite, la stessa mattina si mandò a chiamare il P. Andrea e li raccomandò il negotio. Le rispose: si stia allegramente, ch'io offrirò la Messa questa mattina allo Spirito Santo. Et ecco la medesima sera venir nuova a detta signora che già haveva havuto il decreto in favore, onde il tutto attribuì all'oratione di detto Padre.

125. - Essendo stato mortalmente ferito fra il petto et i fianchi il sig. Giovanni Tommaso del Tufo, et i medici già l'havevano disperato della salute, in questo mentre venne passando per dinanzi il suo *palazzo*, che fu in Napoli, il P. Andrea, il quale fu chiamato dalla finestra. Lui rispose: adesso vengo: et andato in una chiesa ivi vicina a far oratione, e dopo salito li disse; stia allegramente, che non toccheranno più col ferro i cirurgici e stringendoli con le sue dita la ferita, ne fé uscire un poco di sangue, e dopo li fece il segno della croce e se n'andò via, et il ferito si guarì perfettamente senz'altro taglio, o medicamento alcuno, e per gratitudine di tal beneficio ricevuto, ordinò il detto gentil'huomo che tanto mentre visse lui quanto alli posteri, ch'ogni anno nel giorno del Corpus Domini in casa sua in Aversa si fermassero tutti i capucini dopo la processione a desinare, il che al presente s'osserva con molta splendidezza e divotione dalli nepoti del suddetto signore.

126.- II sig. Don Giovanni Antonio Carforo Vicario Foraneo di Arienzo più volte stimolò i capucini, dicendoli: Padri miei per amor di Dio, scrivete adesso i miracoli del P. Andrea da Morra, atteso ch'io ne so molti, et il coltello di detto padre, del quale se ne serviva in vita lo tengo io, il quale ha fatto molti miracoli; onde vedete Padri miei, che quando li vorrete notare saremo morti. Conforme è successo; poiché questo Reverendo et huomo da bene quando gionsi in Arienzo a prendere l'informatione già era passato a miglior vita, e gl'habitanti d'Arienzo mi dissero che s'io volevo sapere copiosi miracoli di detto Servo di Dio, che fossi andato in casa di detto Vicario, ove non vi ritrovai altro che una serva la quale

mi confermò ch'il detto Rev. Vicario raccontava molti miracoli del detto P. Andrea, massime la virtù ch'haveva detto coltello alle donne partorienti, quando era posto sopra d'esse nella maggior loro durezza del parto, e dei dolori nell'applicarlo subito partorivano con ogni facilità.

127.- Insomma la santità di questo Servo di Dio si vidde nella sua morte, poiché esalata l'anima benedetta dal corpo fu celebrata col rimbombo delle campane di tutte le chiese d'Arienzo a Gloria per dispositione divina, per far vedere quanto gl'era stato caro in vita, honorarlo anche in morte con tanto concorso e veneratione, procurando ognuno haver qualche cosellina del suo per tenersela per reliquia particolarmente Don Gioseppe Carafa, fratello di quel Duca di Madaloni, marchese d'Arienzo, e Conte di Cerreto, il quale si prese tutti quei stracci che potté havere in mano: ma non ritrovando la sopradetta Immagine della gloriosa Vergine, improntatali mentre viveva il detto Padre dalla Duchessa suddetta, ogn'uno può considerare il suo gran disgusto. Ma dopo alcuni anni essendo per governatore in Arienzo il Signor Girolamo Carfora, havendo fatto carcerare un huomo per alcuni difetti, il quale fece intendere al detto governatore che se lo scarcerava, havrebbe rivelato ove stava la detta imagine della Vergine. E fattali tal promessa, dal governatore fu condotto nel castello d'Arienzo, ove cavata la terra, cacciò fuori il detto quadro, il quale al presente si conserva nella nostra sacristia d'Arienzo, lasciatovi dal suddetto governatore, come partiale nostro divoto. In ragione perché il suddetto huomo sepelisse la suddetta imagine, havendola per prima" pigliata per sua divotione per tenersela per reliquia. Ma sentendo poi le minaccie di detto Don Gioseppe di ferro, fuoco e morte a chi tolta l'haveva, la nascose ivi, e fu permissione di Dio, e della stessa Vergine che sortisse così, perché se capitava all'hora in potere del detto signore, sarebbe con altri beni di sua casa incendiata dal popolo nel tempo delle rivolutioni di Napoli etc. Et par che la gloriosissima Vergine tanto zelosa di quel suo ritratto volle in quell'occasione essere nascosta sotterra, per far compagnia al corpo del P. Andrea, il
quale era partial divoto, mentre visse, di lei et in quel luogo dove

sta sepolto sotto l'astrico di quella chiesa, in luogo particolare, vicino al cancello dell'altar maggiore alla parte dell'evangelio. Di questo servo di Dio si poteva scrivere un gran volume delle sue virtù heroiche, miracoli e gratie ricevute da molti per li suoi meriti et intercessione in vita, e dopo morte, ma per l'incuria dei frati si è perduta la memoria.

Essendomi più volte apparso in sogno il P. Andrea, nell'ultimo mi disse ch'io havevo da scrivere le cose sue etc.

Ita est. Ego Fr. Antonius ab Argentio, qui supra etc.[10].

Padre Sisto Ambrosino mi inviò il nome di altri due cappuccini morresi vissuti tra la fine del 1500 e la prima metà del 1600.

Li ho inseriti nelle prossime pagine

PADRE EVANGELISTA DA MORRA

246 (1151) P. Evangelista da Morra Sacerdote d'età

[10] Per EMMANUELE DA NAPOLI. P. Andrea morì il 12 settembre 1645. Cfr. *c.c.*, fol. 854 (Ed. Ti Di Ci, pag. 743). Per il cronologista P. Corrado d'Arienzo invece la data è il 12 marzo. Cfr. *o.c.* pag. 111.

d'anni 66 in circa e di religione 44 e 6 mesi; fece la sua professione a 16 di maggio 1603, Questo buon frate ha sempre vissuto laudabilmente con buon'essempio di tutti i frati et secolari e perciò li superiori se n'hanno sempre servito in officii di consideratione. Nella gioventù fu fatto compagno di sacrestano in questo luogo della Concettione di Napoli, dopo fu fatto Guardiano in diversi luoghi, governando con molta prudenza e carità. Fu anco 3 anni compagno del P. Fra Bernardo della Grotte Provinciale essercitando quest'ufficio con molta diligenza, prudenza e carità. Dopo rinuntiando ogn'ufficio et ogni concorso attivo et passivo, se ne stava ritirato in questo luogo della Concettione di Napoli e dalli superiori era continuamente mandato di notte e di giorno ad aiutare a ben morire li nostri devoti benefattori, havendo in quest'essercitio molta attitudine // e l'essercitava con molta carità che perciò era molto amato universalmente da tutti, nobili et ignobili, religiosi et secolari, quali tutti lo desideravano assistente nella morte loro, facendoli morire tutti consolati. E per circa 9 anni essercitò quest'ufficio di confessore e cappellano dell'infermi in questa infermaria di Napoli con straordinaria diligenza e carità, assistendo del continuo alli frati moribondi di notte e di giorno, ritrovandosi quasi a tutti presente alla fine della loro vita, manotenendo la cappella con molta politezza, facendo quest'ufficio con molto suo gusto e sodisfattione universalmente di tutti li frati, quali tutti hanno intesa grandemente la sua morte e dicono eh'è impossibile a ritrovarne un altro simile, che habbia tante buone qualità.

Alla fine questo buon Padre, essendo aggravato d'una strettezza di petto che l'impediva l'aspiratione con molto suo travaglio per circa dieci giorni e, perché non c'era febbre, non lasciava di essercitar l'ufficio suo, assistendo in questi giorni alli moribondi, che ne morirne circa 3, celebrando anco ogni mattina. Et il giovedì dicendomi che si sentiva molto male, lamentadonsi del travaglio e dolore che pativa per questa sua strettezza eli petto, io li risposi che se ne fosse stato in cella e che l'havesse comunicato ogni cosa al medico, il quale l'haverebbe dato qualche medicamento per divertire quell'h umore, quale facilmente potrebbe essere humor di podagra. Ma egli non lasciando di fare l'ufficio suo, il vernadì mattina disse la sua messa et a 5 hore di notte li venne una Sincopa che lo fece tutto defredare e stava come morto; a 9 hore rivenne un poco, e presi ambidue i santi sacramenti con santa dispositione, e se ne stette

così tutto quel giorno, sempre con i suoi retti sensi ragionando con i frati, non possendo ricevere medicamento alcuno corporale, stando sempre con poca l'virtù e tutto freddo. E dispiacendo alli frati tutti grandemente la sua morte, con molto affetto lo compativano e consolavano e pareva che li dicessero: *cur nos pater deseris, ave cui nos desolalos relinquis.* Et egli mostrò sempre uniformarsi con la volontà di Dio, dicendo con S. Martino, del quale si celebrava la sua festa: *Domine, si adhuc populo // tuo sum necessarius, non recuso subire propter eos laborem; fiat voluntas tua.* Et a cinque hore di notte in circa l'anima sua se ne salì al cielo con quella quiete con la quale sempre ha vissuto con l'assistenza di molti frati, quali l'aiutavano con l'orationi, et andò a ricevere il premio della sua gran carità. E l'istesso giorno domenica a 23 hore, 11 di novembre 1646 fu sepolto a S. Francesco e vi furno molte gente che lo riverirne come santo, bagiandoli le mani e li piedi con molta loro devotione. Era di corta statura, di volto rubicondo, con barba grande mischiata bianca e bionda et era di poche parole.

PADRE PIETRO DA MORRA

(nipote di Andrea da Morra Irpino)

249 (1154) P. Pietro da Morra predicatore di mediocre talento d'anni 55 e di religione 33. Fece la sua professione a 15 di giugno 1615. Fu alcuni anni guardiano et hora, essendo in atto Guardiano a Puzzole, fu mandato in Roma nei principio di gennaro dal P. Gismondo da Bologna[11] Visitatore da dove ritornato nel principio di marzo et andato alla sua guardiania, dopo alcuni giorni s'infermò di febre malegna e pontura, et venuto in questa infermaria, l'ottavo giorno della sua infermità consignò l'anima a Dio, dopo riaver preso li santi sacramenti // con santa dispositione giovedì a 21 hore, 21 di marzi 1647 e fu sepolto a S. Francesco. Era di corta statura, pieno di carne, di volti bianco con barba grande bianca e bionda, riavendo vissuto sempre da buon religioso

[11] Su p. Sigismondo da Bologna, cf. Lex. Cap, 1592